**1 marzo (In)visibile italiano**

**1-7-8-15 marzo Capolavori del cinema in 2k**

**3 marzo Auguri Tomas**

**4 marzo Le maschere del potere tra teatro, cinema e politica**

**5 marzo Incontro con il Cinema Sardo a Roma**

**6 marzo Il senso della vertigine. Il cinema di Paolo Bologna**

**7-8 marzo *Profondo rosso***

**10 marzo Maurizio Merli, il poliziotto ribelle**

**11 marzo Federico Fellini e la Spagna**

**12 marzo Pino Zac, il genio del *Male***

**13 marzo “Ri-conoscere Fernando Birri - 90 anni di militanza dell’immagine”**

**14 marzo Cinema e psicanalisi: Un mondo precario**

**15 marzo Fatti e strafatti**

**17 marzo Pier Paolo Pasolini, il mistico delle borgate**

**18-19 marzo Claudio Bondì, un cineasta globale**

**20 marzo 6 dita di follia. Il cinema di Rino Di Silvestro e dei suoi eredi**

**21-22 marzo Fratelli nel cinema: Risi e Muccino**

**23-26 marzo Le metafore armene nel cinema**

**24-29 marzo Il cinema etico di Nanni Loy**

**31 marzo Cineteca Classic: Louis Malle**

**domenica 1**

**(In)visibile italiano**

**ore 17.00 Baciamo le mani**di Vittorio Schiraldi (1972, 110’)

*«Ad un vecchio mafioso un “collega” uccide il figlio, reo di non avergli venduto un terreno edificabile. Il padre, per vendicarsi, fa venire dall’America un autorevole nome di Cosa Nostra: ma anche costui è ammazzato dallo stesso assassino, che diventa il n. 1 della cosca locale. Il vecchio mafioso è costretto ad andarsene. Suo nipote decide di farsi vendetta da solo» (Poppi-Pecorari). «Un film non riuscito, forse, ma con un suo profondo malessere visivo» (Giusti). Con Arthur Kennedy, Agostina Belli, Pino Colizzi, John Saxon, Spiros Focas.*

**ore 19.00 Gli amici degli amici hanno saputo**di Fulvio Marcolin (1973, 105’)

*«I fratelli Vincenzino e Annunziata si trasferiscono dalla Sicilia a Torino in cerca di fortuna. Lei va a lavorare in fabbrica, lui – protetto dal mafioso Salvatore Camarro – si accontenta di andare in giro per la città a riscuotere il “pizzo”. Testimone di un duplice omicidio, il giovane è costretto ad emigrare temporaneamente in Francia. Tornato a Torino scopre che la sorella (con la quale ha un rapporto morboso) è diventata spogliarellista in un night» (Poppi-Pecorari). Protagonista del film, insieme a Gino Milli, è Simonetta Stefanelli, l’indimenticabile Apollonia de* Il padrino*.*

**1-7-8-15 marzo**

**Capolavori del cinema in 2k**

La Cineteca Nazionale è lieta di presentare, a partire da questo mese, i classici del cinema mondiale in versione digitale, in collaborazione con Nexo Digital.

Digitalizzati 2k, risplendono di nuova vita i film più amati del cinema. L’unicità di Nexo Legend deriva dall’idea di utilizzare le nuove tecnologie per ridare vita e definizione a grandi pellicole, comparse per la prima volta sugli schermi cinematografici decine di anni fa e mai più riproposte nelle sale. I film, grazie alla digitalizzazione in 2K (2 milioni di pixel per fotogramma), vengono riproposti con uno splendore e una nitidezza che non hanno mai conosciuto in precedenza, nemmeno ai tempi del loro esordio.

**Per le proiezioni della rassegna *Capolavori del cinema in 2k* prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.00 Il padrino** di Francis Ford Coppola (1972, 175’)

*«Dopo l’attentato a suo padre, il “padrino” don Vito (Marlon Brando), l’eroe di guerra Mike Corleone, fino ad allora estraneo all’attività malavitosa dei suoi consanguinei, finisce col ritrovarsi a capo della cosca famigliare e gestire in prima persona un sanguinoso regolamento di conti. La prima parte della fluviale saga della famiglia Corleone è il mafia-movie per eccellenza del cinema di ogni tempo, e uno dei cardini della Nuova Hollywood degli anni Settanta. Un progetto immenso, che ha ridefinito le strategie produttive dei film-evento della Mecca del Cinema. Un grande romanzo popolare moderno alla base (il controverso bestseller di Mario Puzo); un cast eterogeneo fatto di volti del cinema del passato, star consolidate e caratteristi di vaglia; una ricostruzione d’epoca maniacale per la cura di arredamenti, scenografie, costumi ed esterni; una colonna sonora tra le più note e orecchiabili di tutti i tempi a cui sfuggì la nomination all’Oscar perché il suo autore Nino Rota l’aveva clonata da un’altra sua partitura (scritta per* Fortunella *di Eduardo De Filippo): elementi bastevoli a far entrare di prepotenza il film nell’immaginario collettivo. E a sfumare definitivamente i contorni di Bene e Male nella rappresentazione del crimine sul grande schermo. Una pioggia di nomination, ma soli tre Oscar, di cui uno per la magistrale caratterizzazione di Brando, a cui bastò mettersi in bocca del cotone idrofilo per ottenere la maschera indimenticabile di don Vito Corleone. Che l’attore però rifiutò, inviando a suo nome una sedicente pellerossa (poi rivelatasi un’attrice) per polemizzare sulla discriminazione razziale da parte degli Usa (e di Hollywood) dei nativi americani» (www.nexodigital.it).*

**Prezzo unico: 4 euro**

**martedì 3**

**Auguri Tomas**

La Cineteca Nazionale rende omaggio a Tomas Milian nel giorno del suo compleanno con la proiezione di due film di culto: il poliziesco*Squadra volante* e il western *Vamos a matar compañeros***,** fra ipochi film in cui possiamo sentire la vera voce dell’attore, con il suo inconfondibile accento.

**Si ringrazia Giorgio Navarro (www.tomasmilian.it)**

**ore 16.30 Squadra volante** di Stelvio Massi (1974, 93’)

*«Da quando gli hanno ucciso la moglie durante una rapina, il commissario Ravelli (Milian) cerca la vendetta contro il marsigliese (Moschin), criminale tisico e spietato che, allestendo un finto set cinematografico, porta a termine l’ennesimo sanguinario colpo. Primo poliziesco diretto da Stelvio Massi, tenuto in piedi dagli attori e dalle scene d’azione. Straordinario Milian, che dopo la decadenza dello spaghetti-western crea una figura atipica nel poliziesco dell’epoca, con il toscano sempre tra le labbra e il basco in testa» (Mereghetti).*

**ore 18.15 Vamos a matar compañeros** di Sergio Corbucci(1970, 121’)

*«Il Messico è spaccato tra due rivoluzionari: il laido Mongo (Bodalo) e l’idealista Xantos (Rey), prigioniero degli americani. Un mercante d’armi, lo Svedese (Nero) e un uomo di Mongo, El Basco (Milian), devono far evadere Xantos, che conosce la combinazione di una cassaforte. Le alleanze si ribalteranno. Corbucci riprende e perfeziona il meccanismo di* Il mercenario *– la strana alleanza tra il gringo e il compesino – e la presenza dell’istrionico Milian, sempre più parolacciaro, fruttò un incasso doppio (un miliardo dell’epoca)» (Mereghetti). «Cult di una generazione cresciuta a lotta politica e spaghetti-western» (Giusti).*

**mercoledì 4**

**Le maschere del potere tra teatro, cinema e politica**

La presentazione del film di Flavio De Bernardinis, *Maschere crude*, offre l’occasione per riflettere sui rapporti tra teatro e cinema e tra teatro e politica. Come il cinema si è avvicinato al suo “fratello maggiore”? Le possibili risposte risiedono in due esempi curiosi e interessanti: *Di padre in figlio* (1982), ovvero quando il palcoscenico diventa il pretesto ideale per un confronto tra due generazioni (quella di Vittorio Gassman e quella di suo figlio Alessandro) in un braccio di ferro tra immagini non solo cinematografiche; *Il principe di Homburg* (1984), rappresentato con successo sulle scene teatrali da Gabriele Lavia, diventa l’occasione per esordio cinematografico del celebre regista e attore teatrale, ponendo notevole risalto espressivo da una parte alla cornice del dramma (ambienti, divise, accessori d’epoca…) e dall’altra a un’inedita dimensione onirica e fantasiosa. Il rapporto tra teatro e politica lo si può già ravvisare nel mondo antico: i Greci, infatti, consideravano il teatro non come una semplice occasione di divertimento e di evasione dalla quotidianità, ma come un luogo dove la polis si riuniva per celebrare le antiche storie del mito, patrimonio comune della cittadinanza.

**ore 17.00 Di padre in figlio** di Alessandro e Vittorio Gassman (1982, 96’)

*La commedia della vita nel rapporto tra padri e figli. Dal 1974 Gassman filma suo figlio per realizzare in futuro una specie di riflessione sul complesso di Edipo. A questo intercala citazioni di vecchi successi (*Kean*,* Il sorpasso*,* Brancaleone*) e scene dalla propria messa in scena di* Affabulazione *di Pasolini. Film di famiglia dove il teatro prevale sul cinema. Vi partecipano tutti i Gassman: accanto a Vittorio e Alessandro ci sono Diletta, Paola, Vittoria e Jacopo.*

**ore 19.00 Il principe di Homburg** di Gabriele Lavia (1984, 97’)

*Contravvenendo agli ordini stabiliti, un audace principe-generale (Lavia) ottiene la vittoria contro gli svedesi, ma viene condannato a morte per la sua disobbedienza dal Grande Elettore, che lo grazia in extremis. «Spettacolo adatto d’altronde anche al generoso attore che Lavia è: nella monumentale cornice colta tra Bracciano, Caprarola e Caserta dallo scenografo Giovanni Agostinelli e dal direttore della fotografia Tonino Nardi, il suo Homburg si muove con vibrante umanità dalle sue appassionate premesse amorose ed eroiche giù di colpo alla sconvolgente contemplazione della morte imminente e poi gradualmente di nuovo su verso l’estremo affinamento del senso del dovere e dello spirito di sacrificio. Ma non da meno, intorno al protagonista, sono Monica Guerritore, che dà alla principessa da lui amata un toccante equilibrio di dolcezza e forza d’animo, e Massimo Foschi, un Principe Elettore di prestanza e nobiltà assai notevoli» (Biraghi).*

**ore 21.00** Incontro con **Roberto Cicutto**, **Flavio De Bernardinis** e **Giuliano Ferrara**

a seguire **Maschere crude** di Flavio De Bernardinis (2014, 63’)

*Un doppio ritratto della realtà italiana dagli anni Trenta del fascismo agli anni Ottanta della P2. Le maschere del Potere e le maschere di chi al Potere tenta di resistere. Il teatro italiano: i generi, le forme drammaturgiche, i registi, gli attori e le attrici, che mettono in scena il Potere e tutte le sue maschere. «Da Eduardo De Filippo a Vittorio Gassman, da Romolo Valli a Luigi Vannucchi, da Alberto Lionello a Giancarlo Sbragia, da Gianni Santuccio a Renato De Carmine, da Glauco Mauri a Pino Micol, da Lilla Brignone e Giuliana Lojodice, da Valeria Moriconi a Carla Gravina, da Luigi Proietti a Gabriele Lavia, da Carmelo Bene a Mariangela Melato, ai grandi attori italiani si sovrapponevano e intrecciavano gli uomini politici italiani, anch’essi grandissimi attori, dal ministro degli esteri conte Carlo Sforza ad Ugo La Malfa, da Aldo Moro a Giovanni Spadolini, da Giovanni Malagodi a Amintore Fanfani, da Giulio Andreotti a Mariano Rumor. Palesemente, l’uomo politico italiano era innanzitutto un grande attore, che traeva dal sentimento teatrale le risorse verbali e gestuali per intercettare e persuadere i cittadini» (De Bernardinis).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**giovedì 5**

**Incontro con il Cinema Sardo a Roma**

Il Gremio, in occasione del suo 65° anniversario (1948-2013), continua ad organizzare con la collaborazione della FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia), della Cineteca Sarda - Società Umanitaria e della Cineteca Nazionale, una serie di proiezioni e dibattiti con attori e registi, all’interno della rassegna *Incontro con il Cinema Sardo*, presso il Cinema Trevi.

La giornata è dedicata alle autrici **Marilisa Piga e Nicoletta Nesler, ch**e lavorano insieme dal 1991, attraversando diversi media e forme narrative: dalla radio alla tv, alla produzione di film indipendenti e documentari. Accompagna spesso i loro passi lo sguardo originale di Carlo A. Borghi, che collabora ai testi. Marilisa Piga vive a Cagliari e lavora tra Cagliari e Roma. Nicoletta Nesler vive a Roma e lavora tra Roma e Cagliari.

**Programma a cura di Franca Farina - Ingresso gratuito per i soci de Il Gremio**

**ore 17.00 Anni Settanta a Sant’Elia** di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga (2014, 25’)

*Un filmato del 1973 ritrovato per caso sulla memoria di un quartiere popolare affacciato sul mare, il vecchio borgo dei pescatori, abbandonato e ridotto a simbolo del malessere e del degrado sociale.*

**ore 17.30** **Lilliu prof. Giovanni** di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga (2013, 60’)

*Il celebre archeologo Giovanni Lilliu viene affiancato dal nipote Gabriele di nove anni nel 1999, poi diciottenne nel 2008, in una visita nei luoghi che hanno caratterizzato il corso della sua vita e della sua attività: Barumini, Tuili, Cagliari e la Cittadella dei Musei.*

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

**ore 18.45 Inventata da un dio distratto -** **Maria Lai** di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga (1998/2000, 45’)

*La storia e le opere dell’artista di Ulassai. Nel film compaiono soltanto donne di Ulassai, caprette di Ulassai come lei, ansiose di storie e di precipizi. Non un film d’arte o d’artista, ma un andamento, un sentimento del racconto e del narrare suo personale che le autrici restituiscono intatto. È un mood vicino al blues di parole. L’artista dà voce e forma a tutto, ma nasconde ancora segreti.*

a seguire **Lunàdigas il webdoc** di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga(2015, 30’)

*Gran parte delle donne occidentali sceglie di non avere figli.* Lunàdigas *è dedicato a loro, a noi.*

**ore 20.00** Incontro introdotto da **Antonio Maria Masia** e moderato da **Alessandra Peralta** con **Nicoletta Nesler**, **Marilisa Piga**, **Carlo A. Borghi**, **Pia Brancadori**, **Alessandra Di Pietro**, **Cristiana Scoppa**

segue un brindisi

a seguire **Li casi**diNicoletta Nesler e Marilisa Piga (1998, 30’)

*Un documentario a carattere etnografico sulla civiltà degli stazzi della Gallura, presentato fuori concorso alla IX Rassegna Internazionale di Documentari Etnografici di Nuoro nell’ottobre del 1998. Sceneggiatura di Umberto Cocco e Marta Maiorca.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Santa Greca. La festa di settembre**di Nicoletta Nesler e Marilisa Piga(2000, 30’)

*Documentario sulla festa di Santa Greca a Decimomannu.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**venerdì 6**

**Il senso della vertigine. Il cinema di Paolo Bologna**

Dopo un’infanzia sul lago di Bolsena e la maturità al liceo scientifico di Viterbo, Paolo Bologna si trasferisce a Roma per frequentare la facoltà di Architettura. Segue i corsi dell’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica, dove debutta come attore in due saggi del regista Guido Compagnoni; è poi nel *Macbeth*, con la compagnia Scenaperta. Sperimenta il cinema in super8, gira tanti cortometraggi sperimentali con il grafico e compagno di studi Alberto Hohenneger, film legati al cinema delle avanguardie storiche cinematografiche. Porta il cinema nelle performance della Postavanguardia teatrale romana, crea multi-proiezioni nei teatri off del Beat ’72 e della Piramide, lavora come scenotecnico e coregista con La Gaia Scienza, Ennio Fantastichini e Benedetto Simonelli. Nel 1982 debutta nel cinema di fiction con *Fuori dal giorno*, film metropolitano dal budget ridotto, scritto, diretto, montato e prodotto dallo stesso; ben accolto dalla critica, riceve qualche premio e diventa un caso, un esempio del nuovo cinema indipendente, di etichetta neorealista. Scrive tre racconti gotici per il cinema e la televisione, ma non riesce a produrli. Nel 1987 fonda con Donatella Palermo la Myskin film, casa di produzione il cui nome deriva da quello del principe del romanzo *L’idiota* di Dostoevskij. Insieme producono *Il senso della vertigine*, film noir ambientato in provincia, da lui scritto e diretto, in concorso al Mystfest di Cattolica nel 1991. Realizza qualche lavoro per la Rai e un documentario industriale. Sommerso da problemi finanziari e scoraggiato dall’eterno clima negativo del cinema italiano, nel 1993 lascia il cinema per dedicarsi all’architettura; realizza case ed appartamenti, sempre coltivando la sua vocazione di viaggiatore e fotografo; gli ultimi 10 anni li passa per buona parte dell’anno in Oriente e nel Sudest asiatico, scrive due libri di viaggio. Nel 2014 riesuma tutto il materiale filmico legato al periodo delle sue sperimentazioni cinematografiche e del teatro d’avanguardia della fine anni Settanta; lo restaura, digitalizza e aggiunge musiche ed effetti. Certo di riportare alla luce opere di valore storico ed artistico, considera il risultato (che presenta in anteprima al cinema Trevi) il traguardo più alto del suo cinema. In fondo, ritiene di essere stato sempre uno sperimentatore incapace di compromessi.

**ore 17.00** **Il senso della vertigine**di Paolo Bologna (1991, 84’)

*Giacomo è un ragazzo di provincia, appassionato lettore di libri gialli. Ha abbandonato una promettente carriera calcistica in seguito ad una brutta frattura e ora lavora in una rivendita di camper e motoscafi sul lago, quello stesso lago dove si ritira a pescare. La sua vita scorre senza felicità e senza dolori, spegnendo nell’anonimato sogni e desideri. Ma l’incontro con Sara, sospettata dell’omicidio del marito, un ricco possidente della zona, cambia improvvisamente la sua esistenza. Per scriverlo Bologna segue le fasi di un processo di omicidio passionale, studia a fondo tante storie raccontate nella provincia, nella letteratura italiana; la provincia come luogo metafisico dell’esistenza. Le riprese del film, nell’estate del 1988, sono risultate particolarmente difficili, vista la grande quantità dei plein-air e con una troupe ridottissima. Il film è dedicato a Charles Williams, il grande giallista americano degli anni Cinquanta e Ottanta.*

**ore 18.40 Fuori dal giorno**di Paolo Bologna (1982, 80’)

*Nel suo doppio mestiere di piccolo spacciatore e regista filmaker, come camminatore instancabile, Leo ci conduce tra i personaggi della grande metropoli (la Roma delle periferie del boom economico), nel suo ritmo quotidiano, dall’alba al tramonto di una torrida giornata estiva. Personaggi assurdi ed iperreali, situazioni fugaci, rapporti duri. Le scene del film che sta girando e quelle della realtà sembrano intrecciarsi e confondersi quasi senza soluzione di continuità. Il soggetto attinge alla tradizione del neorealismo italiano, “film tutto in un giorno e sulla strada”, dentro Roma, come*Ladri di biciclette *di De Sica-Zavattini e*La notte brava*di Bolognini-Pasolini, oltre al protagonista piccolo delinquente metropolitano ribelle, come*Accattone *di Pasolini e*Fino all’ultimo respiro*di Godard; ma viene raccontato con i ritmi dilatati e le scatole spaziali vicini ad Antonioni de*Lanotte *e*L’eclisse*. Gli altri riferimenti sono la metropoli come spazio di solitudine di*Taxi Driver*di Scorsese-Schrader e l’uomo eternamente in fuga e cinema nel cinema di certo Hitchcock*.

**ore 20.10**Incontro moderato da **Paolo Luciani** con **Paolo Bologna**, **Enzo Bargiacchi**, **Bruno Di Marino**,**Memè Perlini, Bruno Roberti**

**11 filmati di cinema sperimentale di Paolo Bologna 1977-84** (54’)

**Olimpica**di Paolo Bologna (1977, 16’)

*«La ricerca linguistica di*Olimpica *(è il nome della grande arteria viaria dentro Roma, creata in occasione delle olimpiadi di Roma del 1960) era quella di sperimentare una sorta di musica filmica che avesse una partitura-battitura simile a quella musicale, trovare i legami intimi tra film e musica. Ero per di più ossessionato, disgustato dalla società delle macchine e dei consumi, del suo ciclo violento e disumano, quella strada sembrava contenere il suo respiro. Questo piccolo* Koyaanisqatsi *ante litteram, girato e montato nel 1977, utilizzava per la proiezione lo stesso tipo di musica minimalista (Terry Riley) del film successivo di G. Reggio (Philip Glass).* Olimpica *risulta essere anche una danza, ipnotica ed affascinante-quanto mortale, dell’uomo macchina spersonalizzato» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

 a seguire **Movjole-Jole catturata dalla moviola**di Paolo Bologna (1977, 7’)

*«Jole è stata catturata dalla moviola e non riesce ad uscire; era andata a sedersi su un muretto, a strapiombo su di un vasto panorama aereo, quando la moviola l’ha catturata. La fa andare avanti ed indietro, la bombarda di gelatine colorate, cieli improbabili, la fulmina con stop-frame continuati; il tempo non è più quello di Zeus, ma ondivago, invece che 24 fotogrammi al secondo sembra trascinato da un paio di buoi; e poi d’improvviso il quadro esce fuori dai pattini della moviola…» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Tiburtina’ Dream**di Paolo Bologna (1977, 4’)

*«*Tiburtina’ Dream *è la cinepresa presa a calci, vola in alto fra i palazzi mentre un autobus velocissimo ci porta finalmente fuori da un quartiere simbolo della Roma della speculazione intensiva del dopoguerra; enormi costruzioni senza verde, castelli […], costruiti in altezza e in larghezza, senza una curva, una traccia di armonia o grazia, al fine di ottenere il massimo spendendo il minimo, riempiendo il quartiere di nuova gente inurbata» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Expanded Jole** di Paolo Bologna (1977, 8’)

*«*Expanded Jole *si muove tra due scatole concepite come spazio dato: il tunnel-corridoio circolare di un interno di palazzo, e i tunnel notturni illuminati della metropoli. […] A portarci dentro al film è l’ombra di una cinepresa, a portarci fuori è un proiettore di cinema con la bobina oramai esaurita. Interno ed esterno, continuamente si inseguono. Jole, come sorte di corriere-guida, ci precede nel corridoio, inseguita dalla cinepresa; lo spazio è dato, immutabile, come una sua ossessione» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Ocean, Man, Faeces**di Palo Bologna (1977, 2’)

*Un uomo fa i suoi bisogni in una costruzione aperta sulla spiaggia di fronte l’oceano.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Jole’ Pavane** di Paolo Bologna (1977, 2’)

*«Inquadratura fissa, con Jole che si muove nello spazio come fosse una nota fissa in uno spartito musicale. La pavana è una danza barocca in 4 tempi. Qui sono 4 passaggi più uno parziale e rallentato» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Ketama Lumière**di Paolo Bologna (1977, 3’)

*«Inquadratura fissa in un cortile di una casolare sui monti del Ketama. Il riferimento è ai fratelli Lumière come tempo cinematografico puro; in questo caso privo di apparenti attrazioni se non la semplice vita che scorre» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Museo residuo del mare**di Paolo Pitagora (1977, 2’)

*«Quell’architettura fatiscente e abbandonata vicino alla spiaggia, isolata e lontana da qualunque altro manufatto, un luogo deserto senza traccia di umani. […] Ma la sorpresa era dentro. Era un perfetto museo d’arte contemporanea, con dipinti di vasi con fiori, graffiti alle pareti, segni e simboli su altre, enormi lettere di alfabeti diversi, muretti con paia di scarpe abbandonate; padelle come residuo di utilizzo come umano ricovero […]; oggetti abbandonati, tutto era un’esposizione di*ready-made *significanti. E dagli squarci del muro si vedeva il mare che caricava il tutto di una valenza temporale straordinaria» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Guerre stellari - Jole in the crowd**di Paolo Bologna (1977, 2’)

*«Il 1977 è l’anno della seconda grande ondata di protesta della cultura giovanile.*

*“Siamo realisti, chiediamo l’impossibile!”. Le bobine di film erano due, la seconda me la sequestrò un carabiniere: erano i tempi in cui si sparava alle manifestazioni , i pacifici erano sequestrati dai violenti di ogni parte e colore. Nel montaggio ho privilegiato i momenti individuali: un ragazzo si gira a cercare qualcuno che ha perduto tra la folla; un altro si fissa a guardare delle ragazze carine come qualcosa di irraggiungibile.* *Il film, nei manifesti cinematografici inquadrati, dicono tanto del periodo e del cinema:*Guerre Stellari*, film che segnò la definitiva morte del grande cinema artigiano ed “epico” (western-horror) italiano,* Squadra antitruffa*(il poliziottesco che sopravvisse ancora per poco),* Holocaust 2000*, film sulla paura dell’energia nucleare» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **J&A+** di Paolo Bologna (1977, 3’)

*«J sta a Jole. A sta ad Alberto, + sta come additivo. L’additivo era semplice hascish o più raramente marijuana. Ritrovare il gioco infantile, il “fumo” era questo; ritrovare quel momento ludico, fuori dalla realtà, significava continuare a rendere sociale, l’eredità delle sperimentazioni dei poeti dell’800 e della Beat generation, reclamare una realtà più a misura dell’infanzia dell’uomo che non dell’uomo adulto schiavo della macchina e dell’economia» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Il demone del telecomando**di Paolo Bologna (1984, 5’)

*«Avevo già debuttato nel cinema narrativo e facemmo un cortometraggio di fiction in bianco e nero, con dei chiari riferimenti al cinema muto narrativo classico e surreale. Buona parte del montaggio fu fatto “in macchina”, cioè calcolando anticipatamente la consequenzialità delle inquadrature e la loro durata» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**3 spettacoli della Postavanguardia teatrale romana 1979-80**(42’)

**Filming and editing *Il ladro di Bagdad***di Paolo Bologna (1979, 22’)

*«Lo scenario, il luogo delle performance, sono i giardini della Reggia di Caserta, il 22-24 giugno 1979. Barberio Corsetti è supportato, per la dicitura dei testi da Ennio Fantastichini, da Francesco Baldi ed Adriano Vecchiotti (già scenografo con il gruppo) come accompagnatori musicali, ora fissi ora itineranti, con improvvisazioni di strumenti a fiato. Le riprese (in tre luoghi dell’azione scenica) furono impostate in quadri rigorosamente fissi e dal valore pittorico, […] con una leggera variante finale (ravvicinato per il quadro tre). […] Nel montare il girato, 35 anni dopo, visto che le riprese senza sonoro risultavano particolarmente statiche, ho aggiunto […]idee in linea con tutto il meta-cinema sperimentato nei precedenti anni 1977-78» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Ensamble**di Paolo Bologna (1980, 10’)

*«*Ensamble *è la terza ed ultima collaborazione con La Gaia Scienza, gruppo costitutivo della Postavanguardia teatrale italiana, (composto da Giorgio Barberio Corsetti, Nunzia Camuto, Marco Solari ed Alessandra Vanzi) riunitosi proprio in occasione dello spettacolo. La riproposizione cinetica si basa principalmente sui due filmati super8, proiettati all’interno dello spettacolo, sui testi critici di Enzo Bargiacchi, sulla brochure dello spettacolo e altri materiali. La dicitura Ensamble invece di Ensemble, nasce dal titolo dato dalla recensione di Bargiacchi, come tale mantenuto variato» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **La battaglia di Anghiari**di Paolo Bologna (1980, 10’)

*«*La battaglia di Anghiari *è la seconda ed ultima collaborazione con Benedetto ed Esmeralda Simonelli. La riproposizione cinetica si basa principalmente sui due filmati super8, proiettati all’interno dello spettacolo, sui testi critici di Enzo Bargiacchi, sulla brochure dello spettacolo e su dichiarazioni dello stesso Benedetto Simonelli. Per effettuare le riprese Benedetto ed Esmeralda si immersero tra le onde del mare di Ostia: erano i primi giorni di gennaio di un giorno di tramontana…» (Bologna).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**7-8 marzo**

***Profondo rosso***

Il CSC-Cineteca Nazionale, in collaborazione con Rti, ha presentato al Festival di Torino il restauro digitale di *Profondo rosso* (1975), capolavoro del maestro dell’horror Dario Argento. Film indimenticabile: per il geniale puzzle narrativo, per l’esasperante suspense, per la presenza del protagonista di *Blow-up* David Hemmings, per il clamoroso ritorno sulle scene della diva dei telefoni bianchi Clara Calamai, per l’inquietante colonna sonora, in cui il rock progressive dei Goblin incrocia le sonorità jazz di Giorgio Gaslini, per la capacità di racchiudere e portare a compimento l’irripetibile stagione del thriller all’italiana. Un vertice della cinematografia italiana, conosciuto, studiato e imitato in tutto il mondo.

Il restauro digitale è stato eseguito presso il laboratorio L’Immagine Ritrovata di Bologna, avvalendosi della collaborazione del direttore della fotografia Luciano Tovoli.

**sabato 7**

**ore 16.30 Profondo rosso** di Dario Argento(1975, 130’)

*«Se l’*es*trema ambizione di Dario Argento è di restituire ai reduci dai suoi spettacoli il gaudio di sobbalzare a ogni scricchiolio, di guardare sotto il letto e raddoppiare la dose di tranquillante, il “terrorista” del cinema italiano può dirsi contento. Era infatti un bel po’ che un film non prendeva altrettanto allo stomaco e popolava i nostri sonni di incubi così barbari. Perché* Profondo rosso *è malfermo e tutto epidermico, ma al traguardo della paura va molto vicino: la ragione scalpita, e indispettisce sentirsi coinvolti in un cervellotico congegno, e tuttavia il cuore batte più svelto. Mamma mia, che impressione. Il fattaccio comincia a una seduta di parapsicologia, dove una signora “sente” i pensieri cattivi di un criminale. La poverina ha tanta ragione che dopo poco sente anche spaccarsi la testa da un’accetta. Chi sarà mai l’assassino? Mentre la polizia si gingilla, Marcus, un pianista inglese di jazz che lo ha intravisto, ma non è in grado di riconoscerlo, si intestardisce a scoprirlo, insieme con una giornalista in cerca del solito colpo, tal Gianna. È ovviamente un cacciarsi nei guai» (Grazzini).*

**Copia restaurata dalla Cineteca Nazionale - Prezzo unico: 4 euro**

**ore 18.45 Profondo rosso** di Dario Argento(1975, 130’)

**Copia restaurata dalla Cineteca Nazionale - Prezzo unico: 4 euro**

**Capolavori del cinema in 2k**

**ore 21.00 Il padrino** di Francis Ford Coppola (1972, 175’)

**Prezzo unico 4 euro**

**domenica 8**

**ore 16.30 Profondo rosso** di Dario Argento(1975, 130’)

**Copia restaurata dalla Cineteca Nazionale - Prezzo unico: 4 euro**

**ore 18.45 Profondo rosso** di Dario Argento(1975, 130’)

**Copia restaurata dalla Cineteca Nazionale - Prezzo unico: 4 euro**

**Capolavori del cinema in 2k**

**ore 21.00 Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese (1990, 146’)

*«Era dal memorabile* Toro Scatenato *(1980) che Martin Scorsese non tornava nell’ambito di quel milieu italoamericano che meglio di ogni altro regista della nuova Hollywood aveva saputo raccontare sin dai suoi esordi. Ma anche se* Goodfellas *copre un arco temporale che va dal 1955 al 1980, le modalità di rappresentazione del regista sono già pienamente calate nell’estetica degli anni ’90. Nel filmare una classica storia di mafia e violenza, ascesa e caduta, volgarità e ferocia imperniata sulla figura del mafioso di mezza tacca (realmente esistito) Henry Hill (Liotta), Scorsese imprime infatti alle immagini un ritmo mozzafiato, adrenalinico, drogato. Dialoghi come frustate, enfatizzati dal un turpiloquio che diventa la cifra stessa del film, un design sonoro innovativo e i “suoi” attori (meritatissimo l’Oscar di Joe Pesci) intonati all’unisono: per distaccarsi volutamente dalla visione epica del* Padrino *di Coppola o dal romanticismo estremo di* C’era una volta in America *di Leone e riportare la mafia alla sua altezza reale fatta di sangue, soldi, prostitute e ferocia sospendendo il giudizio a favore di una distanza/aderenza quasi documentaristica alla materia. Alla Mostra di Venezia fu insignito di un discusso Leone d’Argento, che sapeva di consolazione. Ma ha resistito alla prova del tempo meglio di qualunque altro film del genere. Immensa la colonna sonora: 46 brani stipati in due ore e mezza, tra Rolling Stones, Giuseppe Di Stefano, Aretha Franklin, Muddy Waters, Derek and the Dominoes» (*[*www.nexodigital.it*](http://www.nexodigital.it)*).*

**Prezzo unico: 4 euro**

**martedì 10**

**Maurizio Merli, il poliziotto ribelle**

«Diciamolo subito: evviva il Callaghan di casa nostra. Alla faccia dei critici militanti di un tempo. Quelli che liquidarono il poliziottesco come un genere rozzo, brutale, reazionario, senza nemmeno andare a vedere i film. Perché un libro su Maurizio Merli può suonare come uno sberleffo ai figliocci e ai “nipotini” del viscontiano Guido Aristarco, quegli intellettuali della celluloide per i quali il cinema da “celebrare” deve essere sempre e solo di “serie A”. […] E ogni volta, bersaglio principale della critica era proprio lui, Maurizio Merli, il poliziotto più poliziotto che c’era sul grande schermo: il più popolare, quello che noi “guai chi ce lo tocca”, che si chiamasse di volta in volta Betti, Tanzi, Olmi, Palma, Murri, Spada, Ferro o Berni: tutti nomi brevi, rapidi come un colpo di pistola… L’attore romano è stato un simbolo degli anni ’70» (dall’introduzione del libro di Fulvio Fulvi *Maurizio Merli il poliziotto ribelle*, Bloodbuster, Milano, 2014).

**ore 17.00 Da Corleone a Brooklyn** di Umberto Lenzi (1979, 96’)

*«Mafia-movie e, nello stesso tempo, tardo-poliziottesco che comincia con le plumbee immagini di una invernale New York. Il film si svolge su due binari raccontando quello che succede nella metropoli americana e a Palermo. Il commissario Merli, stavolta Giorgio Berni (un romano a Palermo), viene incaricato di accompagnare il superpentito Salvatore Scalia (Biagio Pelligra) da Corleone […] fino al quartiere dove vivono gli italiani a New York, la mitica Brooklyn: la polizia italiana, con la testimonianza del mafioso vuole estradare un pericoloso “padrino” implicato nel traffico internazionale della droga e nei sequestri, Michele Barresi, un Merola superlativo» (Fulvi).*

**ore 19.00 Catene** di Silvio Amadio (1974, 91’)

*«Affiancato dall’affascinante Rosemary Dexter, in questo polpettone rifatto ambientato in Sicilia, Merli interpreta Giovanni, un onesto meccanico che ammazza per gelosia Alfio, l’ex fidanzato della moglie divenuto nel frattempo un pericoloso rapinatore (nel ruolo l’ottimo Mimmo Palmara […]). Maurizio, capelli lunghi e ancora castani, è per la prima volta protagonista assoluto davanti alla cinepresa, a tratti anche intenso, urla, piange, si dispera con un certa credibilità» (Fulvi).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Fulvio Fulvi**, **Danilo Massi**, **Dardano Sacchetti**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Fulvio Fulvi *Maurizio Merli il poliziotto ribelle*.

a seguire **Poliziotto sprint** di Stelvio Massi (1977, 102’)

*«Lasciate le pistole nelle rispettive fondine, la sfida tra delinquenti e sbirri avviene a colpi di acceleratore. Marco Palma, soprannominato “il matto”, è un agente della Mobile di Roma fissato con le macchine e la velocità. Se ne infischia degli ordini dei superiori e provoca disastri quando fa servizio mettendosi al volante. Corre, insegue i malviventi anche quando non dovrebbe con la sua Giulia Alfa Romeo. […] Strepitosi gli stuntmen del gruppo di Remy Julienne con le loro esibizioni dentro la città: macchine che si inseguono percorrendo vicoli e scalinate (memorabile la discesa sulla scalinata di Trinità dei Monti), sorpassi mozzafiato, testacoda, crash e cappottamenti come fossero reali» (Fulvi).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**mercoledì 11**

**Federico Fellini e la Spagna**

Il volume *Federico Fellini e la Spagna* di Stefania Miccolis vuole essere un invito, non solo cinematografico, a ripercorre la diffusione e la fortuna del cinema di Fellini in Spagna, valutando la circolazione e le reazioni suscitate – nella critica e nella società – all’uscita dei capolavori felliniani. «Le fonti primarie utilizzate per questo studio sono stati gli articoli dei principali periodici spagnoli, rintracciati e selezionati attraverso una accurata ricerca in varie emeroteche e da approfondite indagini negli archivi e biblioteche spagnole e presso la Fondazione Fellini di Rimini. Particolare attenzione è stata dedicata alle vicende inerenti alla distribuzione delle pellicole e agli ostacoli censori da esse incontrati: sia la censura politica del periodo franchista che la più sfuggente e ambigua censura di mercato. Fondamentale è stato l’apporto che a questa ricerca ha dato una importante personalità del cinema spagnolo, Jordi Grau, caro amico di Fellini» (dalla quarta di copertina del volume di Stefania Miccolis *Federico Fellini e la Spagna*, Carabba, Lanciano, 2013).

**ore 17.00 Il bidone** di Federico Fellini (1955, 112’)

*«Non v’è l’arcana poesia de* La strada *data dal paesaggio indifferente e maestoso, dal passaggio lento delle stagioni estranee alla pena e alla solitudine dell’uomo. In compenso* Il bidone *è più complesso, ha un’orchestrazione più elaborata. Il tema felliniano dei conti da rendere a qualcuno che ci trascende è meno univoco, più clamoroso, quasi gravido di presenze impalpabili ma certe perché meno metafisiche, più legate a ciò che risulta semplicemente umano» (Bianchi). «Il più amaro forse, dei film di Fellini» (Gian Piero Dell’Acqua), sceneggiato con Flaiano e Tullio Pinelli e musicato da Nino Rota, vede nel cast un potente Broderick Crawford (che sostituì la “prima scelta” di Federico, Humphrey Bogart, già malato), Richard Basehart (bellissimo il suo personaggio), Giulietta Masina, Franco Fabrizi, Lorella De Luca.*

*Dall’insuccesso de* Il bidone*, Fellini si rifarà con il film successivo,* Le notti di Cabiria*, che trionferà in tutto il mondo.*

**ore 19.00 Il peccato** di Jordi Grau (1961, 106’)

*Durante la Verbena, festa popolare che si svolge a Barcellona, ad un anno di distanza l’una dall’altra, si snodano due storie d’amore che, svolgendosi in parallelo, precipitano verso un finale drammatico... Con Umberto Orsini, Marisa Solinas e Gian Maria Volonté.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Daniela Amenta** con **Alberto Crespi**, **Stefania Miccolis**, **Italo Moscati**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Stefania Miccolis*Federico Fellini e la Spagna*.

a seguire **Non si deve profanare il sonno dei morti** di Jordi Grau (1974, 95’)

*George ed Edna, due giovani amici, casualmente sono costretti a fermarsi nei pressi di Southgate, in Inghilterra. Nella località, ove vive la sorella di Edna, sono in corso degli esperimenti di eliminazione dei parassiti mediante ultrasuoni. Purtroppo la macchina influisce sugli insetti, che distrugge, ma anche su tutti gli organismi deboli: i bambini, che rende aggressivi, i cadaveri freschi, che fa rivivere. Il film è tornato in circolazione nel 1975 con il titolo* Da dove vieni? *e nel 1979 con il titolo* Zombi 3*. Con Ray Lovelock, Arthur Kennedy, Cristina Galbò.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**giovedì 12**

**Pino Zac, il genio del *Male***

Nel trentennale della morte la Cineteca Nazionale rende omaggio al maestro della satira politica (e non solo) Pino Zac, la cui lezione risuona quantomai attuale. Lo ricordiamo con le parole di Oscar Cosulich sulle pagine de «La Repubblica», all’indomani della morte, avvenuta il 25 agosto 1985: «Domenica pomeriggio è morto a Fontecchio (L’Aquila) Pino Zac, uno dei protagonisti della satira politica italiana, autore prolifico di cinema d’animazione, direttore di diverse riviste, collaboratore dei più prestigiosi giornali di satira europea. Nato a Trapani nel 1930, si era trasferito a Roma per studiare architettura. Giuseppe Zaccaria (questo il suo vero nome) lasciò ben presto uno studio che sentiva stretto per dedicarsi alla satira e al fumetto. Nel 1951 crea il Gatto Filippo per Paese Sera: il personaggio incontra un notevole successo e vivrà fino al 1959. Nel frattempo Zac dimostra una sorprendente capacità creativa in più di un’attività, si dedica al cinema d’animazione e inizia a lavorare per diverse testate. In Italia collabora al Pioniere e Vie Nuove, all’estero al polacco Spillky, all’inglese Playtime, ai francesi L’Echo des Savanes e Le Canard Enchainé. Ha pubblicato quattro volumi ormai introvabili in cui attaccava il clero e l’Italietta-piccolo-borghese (“Rouge et Noir”, “Pretesti”, “La Cambiale”, “Questo popolo di...”). Insieme a Giancarlo Fusco ha fondato I Quaderni del Sale. Lo spirito irriverente e libero di Pino Zac ha procurato al disegnatore una sequela interminabile di denunce: oltraggio a capo di Stato, vilipendio alla religione, alla magistratura, denunce per oscenità. Il fatto che Zac fosse l’unico disegnatore italiano a trovarsi egualmente a suo agio su temi internazionali, come su quelli legati alla realtà del nostro paese, non ha fatto altro che renderlo, in alcuni momenti della sua tumultuosa carriera, un “ricercato internazionale”. Una sua vignetta, raffigurante George Pompidou con al posto del pene un fungo atomico, gli impedì a lungo di poter mettere piede in Francia. Per quello che riguarda il cinema d’animazione, Zac ha realizzato una ventina di cortometraggi e un lungometraggio che univa attori in carne ed ossa ai suoi disegni (“Il Cavaliere inesistente”, tratto dal racconto di Italo Calvino). Dotato di una tecnica cinematografica volutamente rozza (“Io faccio l’animazione “sui muri” – amava ripetere – se l’immagine è sfuocata non me ne preoccupo”) ha prodotto film di grande impatto, così come di sicura presa emotiva erano le sue vignette: forse volgari, provocatorie, ma sempre destinate e ferire i loro bersagli. Chi lo conosceva sa che Pino era un vulcano in continua ebollizione. Un infarto lo ha fermato a soli 55 anni».

All’incontro sarà presente Massimo Denaro, allievo della Sede Abruzzo del Centro Sperimentale di Cinematografia, il quale sta realizzando il documentario *Zac - I fiori del male*.

**ore 17.00 Il cavaliere inesistente** di Pino Zac (1971, 97’)

*«Zac ripropone sullo schermo senza particolari varianti i personaggi di Calvino, mentre semplifica le loro peripezie tra Scozia, Marocco e reami immaginari, catturando in modo quanto mai convincente lo spirito fiabesco proprio del romanzo. Dal canto loro, le gag comiche sono ben rese per il piacere del pubblico infantile, cui il film è destinato secondo le intenzioni della produzione» (Vito Santoro).*

**ore 18.45 Gatto Filippo: licenza di incidere** di Pino Zac (1966, 71’)

*«Nello studio di uno psichiatra si presentano due animaletti: un gatto e un topo. Entrambi nevrotici chiedono al luminare di guarirli. La cura è semplice: sfuggire a ogni genere di “rumore” presente nella caotica vita d’oggi» (Poppi-Pecorari). Intermezzi musicali, tra gli altri, di Gigliotta Cinquetti, Peppino Gagliardi, Wilma Goich, Fausto Leali, Georgia Moll, Liana Orfei, Gino Paoli, Iva Zanicchi. Voci di Carlo Croccolo.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Italo Moscati** con **Glauco Benigni**, **Drahomira Biligova**, **Dante Matelli**, **Massimo Denaro**, **Miro Grisanti**, **Riccardo Mannelli**, **Angelo Pasquini, Vincino**

a seguire **L’ultimo pedone** di [Pino] Zac e Miro [Grisanti] (1961, 14’)

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Uomo poveruomo superuomo** di [Pino] Zac e Miro [Grisanti] (1962, 10’)

**Proiezione a ingresso gratuito**

a seguire **Selezione di materiali Rai su Pino Zac** (63’)

*Nel 1977-78 Pino Zac fu tra i protagonisti di uno straordinario programma di Rai 2,* Come mai, fatti musica e cultura dell’esperienza giovanile oggi*, all’interno del quale curava due rubriche, la prima dedicata alla settimana di un noto personaggio pubblico (qui sono proposti Berlinguer, Craxi, Angelo Rizzoli, Andreotti, Moro, Cefis, Pannella), la seconda sui soldi, con i volti delle banconote, Verdi, Leonardo da Vinci, Manzoni, ecc., che dialogavano tra di loro sull’andamento della lira e dell’industria negli anni della recessione. Tutto in perfetto stile Zac: al contempo, pungente e surreale. È anche l’occasione per vederlo all’opera mentre tratteggia la caricatura del politico di turno. Completano l’omaggio un servizio da Praga sul set de* Il cavaliere inesistente*; la presentazione della rivista satirica «Il sale» nel programma Giorno per giorno, con ospiti in studio il direttore Enzo Aprea e Zac; un servizio sulla mostra a Forte dei Marmi dedicata a «Le Canard enchaîné con una forte presa di posizione di Zac; il necrologio in occasione della morte.*

**Per gentile concessione di Rai Teche - Proiezione a ingresso gratuito**

**venerdì 13**

**“Ri-conoscere Fernando Birri - 90 anni di militanza dell’immagine”**

*«Il nostro cinema, le nostre vite,*

*sono un atto, un seme, un fiore,*

*un frutto carnale di resistenza poetico-politica.*

*Quando dico il nostro cinema, le nostre vite,*

*non sto usando la retorica*

*di una prima persona in plurale:*

*tutto il contrario,*

*sto usando il plurale del popolo*

*e dei cineasti del popolo.*

*Questa resistenza poetica*

*si chiama Nuovo Cinema Latinoamericano»*

Manifesto dei 30 anni di Nuovo Cinema Latinoamericano, 1985

Dopo essersi diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1952, tornato in Argentina, Birri fonda nel 1956 la prima scuola di cinema in Argentina, la Escuela Documental de Santa Fe, e proclama attraverso diversi manifesti che il cinema argentino e latinoamericano dovrebbe essere “nazionale”, “realista”, “critico” e “popolare”: «Dobbiamo adottare una maniera di fare cinema che si avvicini alla guerriglia cinematografica. […] Dobbiamo fare un cinema di testimonianza diretta, favorire la presa di coscienza politica e culturale, sul piano nazionale» (F. Birri, «Jeaune Cinéma», n. 37, 1969). «Tutto il nostro cinema (il nuovo cinema latinoamericano) ha una profonda radice di protesta e fu costante nella resistenza; ma, utilizzando una parola molto pericolosa ed enorme, anche si tratta di un cinema di sogni. Se ti chiedi intimamente il perché di questa protesta, il perché corrompere i valori di una società ingiusta, ecco, è per cambiarla. Dietro tutto questo c’è un sogno di giustizia, uguaglianza e bellezza; un sogno ribelle che non accetta la mediocrità, il conformismo o quella realtà che, anche se ha grandissime potenzialità, non è quella che dovrebbe essere…» (Birri). Oggi, il “grande padre” del Nuovo Cinema Latinoamericano, l’argentino Fernando Birri, compie 90 anni, anzi meglio, 90 primavere, come piace dire a lui, e la Cineteca Nazionale vuole ri-festeggiarlo, come fece due anni fa, questa volta con una rassegna dei suoi lavori documentali.

La rassegna fa parte delle celebrazioni e manifestazioni organizzate, in occasione del 90º compleanno di Fernando Birri, dal Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale, dall’Ambasciata Argentina e dall’Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.

**Programma a cura di Juan Del Valle - Giornata a ingresso gratuito**

**ore 17.00 Selinunte** di Fernando Birri (1951, 10’)

*Le antiche rovine di Selinunte, la città della luna nella Magna Grecia, rivivono grazie alla regia e all’arte del montaggio.*

a seguire **Tire diè** di Fernando Birri (1960, 35’)

*La prima inchiesta sociale realizzata nell’America Latina del sottosviluppo da Fernando Birri, considerato il “padre del nuevo cine latino-americano”. Il tema è la pratica quotidiana di alcuni bambini che, a Santa Fe, al passaggio dei treni, chiedono un “soldino” (“tiraci dieci centesimi” è la traduzione letterale del titolo) ai viaggiatori affacciati ai finestrini, correndo pericolosamente vicinissimi alle rotaie. Attraverso una serie di interviste, viene denunciata la situazione sociale ed economica di un sobborgo povero, alla periferia di Santa Fe, con la sua cruda realtà e le sue aspettative, viste attraverso la lotta quotidiana per la sopravvivenza.*

a seguire **Castagnino, diario romano** di Fernando Birri (1967, 12’)

*Attraverso l’opera del pittore argentino Juan Carlos Castagnino, residente a Roma, prima della sua scomparsa, una riflessione sul significato dell’artista nel mondo contemporaneo: la sua contraddizione tra l’universale a cui deve aspirare tutta l’arte e l'impegno nell’affermazione nazionale.*

a seguire **Entreacto habanero** di Fernando Birri (1985, 10’)

*Clip con brani cantati da Benny Moré e versi dedicati a Che Guevara alternati a immagini di L’Havana.*

a seguire **Elegía friulana** di Fernando Birri (2007, 22’)

*Il documentario è un omaggio del regista argentino al nonno Giovanni Battista Birri, mugnaio, emigrato dal Friuli attorno al 1880 in Sudamerica per motivi politici. Questo lavoro include vecchie immagini del Friuli, alcuni disegni del pittore Castagnino, facenti parte dello storyboard del film* Mal d’America*, e delle riprese fatte nel 2007 a Santa Maria la Longa.*

**ore 19.00 Mi hijo el Che** di Fernando Birri (1985, 70’)

*L’Avana, aprile 1984, intervista a Ernesto Guevara Lynch, padre del Che, con immagini di repertorio sulla sua infanzia. Il padre ci racconta il figlio esplorando la sua memoria, raccontando la simpatia, lo spirito avventuroso, i viaggi, i diari, l’asma, le influenze culturali, la laurea in medicina, l’“ottimismo della volontà”, la generosità e lo spirito di solidarietà di Ernestino prima, e di Ernesto poi, quando ancora non era diventato la figura mitica che tutti hanno conosciuto. Il film è anche un doppio ritratto. Il ritratto del figlio nasce da quello del padre, la cui figura è delineata con altrettanta forza. Don Ernesto, con i suoi 84 anni al momento dell'intervista ci narra anche di sé, dell’Argentina dell'inizio del Novecento, della scoperta del petrolio e della sua esperienza nel movimento per la nazionalizzazione dello stesso, della caduta di Yrigoyen, Gardel, del peronismo e, infine, dei giorni neri degli attentati, delle torture, dei desaparecidos, della dittatura, del suo esilio a Cuba.*

a seguire **Remitente Nicaragua** di Fernando Birri (1988, 14’)

*Il film è una testimonianza del processo rivoluzionario nel Nuovo Nicaragua dopo tanti anni di dittatura politica e di congelamento culturale. Come omaggio alla “tecnica d’innovazione”, il film utilizza per le sue immagini alcuni scarti dei primi 10 Notiziari dell’Incine, mentre la colonna sonora è un poema sceneggiatura composto e letto da Fernando Birri.*

**ore 21.00 ZA 05. Lo viejo y lo nuevo** di Fernando Birri (2006, 75’)

*Un collage o megaclip didattico e collettivo nel quale si confrontano le sequenze dei film della fondazione del Nuovo Cinema Latinoamericano e le tesi degli studenti della EICTV in questi primi venti anni di vita, «un cercare più che una ricerca, un cercare delle riposte a tante domande che porto dentro, come tutti, domande che la realtà esterna mi pone; un cercare che non è mai un momento fine a se stesso ma semmai in funzione di un permanente ritornare a chiedersi e a chiedersi delle cose alle quali altre opere dovranno dare risposta» (Birri).*

**sabato 14**

**Cinema e psicanalisi: Un mondo precario**

Cinema e Psicoanalisi hanno diversi punti in comune: nati e sviluppatisi nello stesso periodo storico, hanno continuato ad influenzare, con la propria ricerca, la cultura e l’arte da versanti diversi. Partendo da un incontro fecondo d’interessi, la Società Psicoanalitica Italiana e il Centro Sperimentale di Cinematografia hanno da alcuni anni avviato delle iniziative comuni, tra cui il ciclo “Cinema e psicoanalisi”, articolato con delle proiezioni mensili al Cinema Trevi, giunto alla quinta edizione. Il tema della programmazione 2015 è un argomento di drammatica attualità: la precarietà. La psicoanalisi se, da un lato, si è sviluppata partendo dallo studio dei processi psichici che strutturano la nostra vita mentale, d’altra parte ci interroga anche su come certe condizioni di disagio, anche esterno, finiscono per interagire con i nostri livelli più profondi in un rimando tra realtà interna e mondo reale. Con tali presupposti il tema della precarietà verrà affrontato nei diversi terreni in cui emerge, come la vecchiaia, la sessualità, la malattia, l’adolescenza, ma anche nelle situazioni sociali legate alle difficoltà nel mondo del lavoro e in quello dei migranti. Parteciperanno agli incontri (introdotti e coordinati da Fabio Castriota, Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana) registi, critici e psicoanalisti.

**ore 17.00 Un uomo a metà** di Vittorio De Seta (1966, 93’)

*Un uomo in crisi vaga nei luoghi della memoria. «La sceneggiatura era molto più lunga e descriveva anche la crisi del protagonista, le conseguenze di essa rispetto al contesto sociale, il lavoro, etc. Purtroppo i film non possono durare più di due ore ed i mezzi a disposizione per fare un film indipendente sono comunque sempre scarsi. Di conseguenza il film si è intimizzato al massimo grado, racconta soltanto le “cose di dentro”, la crisi del protagonista a causa dei suoi complessi, dei quali si libera con un processo di autoanalisi, per integrarsi nel senso individuale cioè esattamente nel senso opposto per il quale si usa questo verbo oggi. Il protagonista conosce la propria parte “ombra”, come direbbe Jung, si accetta, dolorosamente, si integra, diventa uomo» (De Seta). Con Jacques Perrin, Lea Padovani, Ilaria Occhini, Gianni Garko, Rosemarie Dexter, Pier Paolo Capponi.*

**ore 19.00 Senza pelle** di Alessandro D’Alatri (1994, 91’)

*«Saverio è un “senza pelle”, come lo definisce la psicologa che lo ha in cura: è cioè trasparente, subisce senza mediazioni gli stimoli dall’esterno, la grazia di Gina, che lo spinge a scrivere poesie bellissime e a mandare meravigliosi cesti di fiori, e la sensualità delle modelle di biancheria intima su una rivista, che stimolano invece la sua sensualità negata dalla situazione psicologica e familiare. La madre cerca di aiutare questo figlio come può, ma confida soprattutto sul trattamento farmacologico, mentre il giovane avrebbe bisogno di ben altro. Gina e Riccardo riescono a far vivere Saverio, per un magico intervallo di tempo, in cui il farmaco chimico sembra soppiantato felicemente dal calore umano, circondato dall’affetto, dalla comprensione, e la magia sembra avere il sopravvento sui fantasmi di una mente in bilico. Ma basta un errore della donna, una involontaria spinta emotiva per precipitare di nuovo il giovane nel vortice di sofferenza che riesce ad esprimere solo con animaleschi mugolii. Il regista sembra suggerire, dopo aver fatto intravvedere un clima familiare favorevole come aiuto valido, la comunità terapeutica come soluzione tutto sommato più equilibrata. Ma resta il dubbio: avrebbe potuto Saverio liberarsi dalla fase acuta dell’innamoramento per instaurare con Gina e Riccardo un rapporto di amicizia, o la situazione sarebbe comunque evoluta verso una crisi? Il film lancia questo, e tanti altri interrogativi, sui quali una situazione sociale molto più diffusa di quanto si creda è chiamata ogni giorno a rispondere» (Segnalazioni cinematografiche). Con Kim Rossi Stuart, Anna Galiena, Massimo Ghini.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Fabio Castriota** con **Cristina Bonucci** e **Alessandro D’Alatri**

a seguire **Il male oscuro** di Mario Monicelli (1989, 114’)

*«Giuseppe Marchi, dominato da bambino da un padre autoritario e dispotico nella sua divisa di maresciallo dei carabinieri, cresciuto in una famiglia modesta, mantenuto agli studi grazie a grandi sacrifici e sempre frustrato da difficoltà e angustie, ormai cinquantenne, aggiunge alle sue pene il rimpianto di non aver fatto in tempo a rivedere il padre sul letto di morte. Sceneggiatore di scarso successo, dopo aver vissuto con Sylvaine, una vedova francese, si fa sedurre da una ragazza molto più giovane che sposa perché rimasta incinta. Marchi, che in realtà sogna di scrivere il romanzo della propria vita, non riesce a farsi accettare un copione su Giuda, rivisitato con intenti commerciali. Si autocommisera sempre e accusa spesso dolori laceranti. Un giorno finalmente decide di farsi visitare in una clinica dove lo operano per un’ulcera ed un’appendicite inesistenti. […] Finalmente, l’uomo si affida ad uno psicanalista, il cui responso è facile e assai rapido: alla radice del suo male esistenziale vi è la figura paterna» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). Con Giancarlo Giannini, Emmanuelle Seigner, Stefania Sandrelli, Vittorio Caprioli.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**domenica 15**

**Capolavori del cinema in 2k**

**ore 18.30 Quei bravi ragazzi** di Martin Scorsese (1990, 146’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**Fatti e strafatti**

«Immagino tutti ricordiate *Sabrina* di Billy Wilder, un capolavoro irripetibile. Nel 1995 ne fu fatta una nuova versione firmata Sydney Pollack con Harrison Ford nella parte che fu di Bogart. Con tutto l’amore che nutro per Pollack, non riuscii a terminarne la visione. Uscii dal cinema con le paturnie chiedendomi che senso ha rifare una cosa che è perfetta. Sarà inesorabilmente una brutta copia. In scultura vi sono molte rappresentazioni della *Pietà*, ma nessuno ha mai pensato di rifare quella di Michelangelo, mentre nel cinema è normale che i film riusciti siano soggetti a periodici tagliandi dove si sostituiscono per intero i “pezzi”. Questa rassegna intende compiere una ricognizione nello “sfasciacarrozze” della settima arte rovistando tra i pezzi originali dei più acclamati modelli, quasi tutti “assemblati” durante l’era del Muto e, più che “rifatti”, successivamente “strafatti”. Diciamo che è una rassegna vagamente polemica, ma come sempre spinta dalla più appassionata e divertita curiosità. Buona visione e buon ascolto» (Antonio Coppola).

**ore 21.15** **Il ratto di Elena e la caduta di Troia** di Manfred Noa (1923, 88’)

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**martedì 17**

**Pier Paolo Pasolini, il mistico delle borgate**

«Pier Paolo Pasolini titanica figura d’intellettuale geniale e lucido profeta, è oggi citato e abusato, utilizzato come capro espiatorio per ovviare all’incomprensione totale del suo messaggio culturale. Questo omaggio vuole mettere in luce da una parte il vero Pier Paolo “uomo”, che viveva donando infinito amore, dall’altra rivelare verità occultate sulla sua morte attraverso testimonianze dirette e dichiarazioni di esperti che hanno studiato e riaperto il caso con un accurato lavoro di ricostruzione criminologica e legale. Pier Paolo ateo, Pier Paolo pedofilo, Pier Paolo violento… nulla di più errato. La sua generosità si è inoltrata nelle più sperdute remote borgate. La sua umanità, spiritualità, dolcezza, generosità, sconosciute ai “critici” come al popolo, saranno messe in luce attraverso rivelazioni inedite tese a mostrare, anche, come il suo barbaro assassinio non possa essere stato compiuto da una sola persona. Pier Paolo, il tuo tocco gentile sul mio capo di bambino è più di un ricordo, una sensazione e un’emozione indelebili. La tua dolce energia non si sopirà mai» (Roberto Carlo Deri).

**ore 17.00 Accattone** di Pier Paolo Pasolini (1961, 117’)

*“Accattone” è il soprannome di un ragazzo nullafacente che vive in una borgata romana sfruttando una prostituta, Maddalena. Quando la ragazza finisce in carcere, Accattone si trova senza soldi e cerca di tornare dalla moglie che vive insieme al figlioletto in casa del padre e del fratello. «Il mondo dei “ragazzi di vita” del sottoproletariato romano, dei diseredati, ha trovato nell’opera di Pier Paolo Pasolini [...] i giusti toni di una partecipazione affettiva e di una interpretazione commossa. Siamo lontani dal clima dei film sugli* Sciuscià *e sui* Ladri di biciclette*; qui il rapporto tra l’autore e i suoi personaggi si basa non sull’osservazione di una serie di fenomeni umani e sociali, ma sulla diretta partecipazione a un mondo di vita; e lo stile della rappresentazione deriva direttamente dalla volontà di dar forma visiva e letteraria ad una esperienza reale» (Rondolino).*

**ore 19.00 Pasolini** di Abel Ferrara (2014, 86’)

*«Con* Pasolini*, ho l’impressione che Abel Ferrara abbia girato il suo film più slabbrato e disorganico – ma lo dico come un pregio, come una sorta di antidoto a qualunque tentazione illustrativa. In realtà, […] Ferrara compie l’unica scelta giusta: girare come un marziano, come uno che non sappia niente (di Pasolini, di Roma, dell’Italia anni ’70) e abbia capito tutto» (Cappabianca).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Roberto Carlo Deri** con **Aldo Colonna**, **Enzo De Camillis**, **Angelo Del Nero**, **Sergio Gilles La Cavalla**, **Stefano Maccione**, **Simona Ruffini**

a seguire **Un intellettuale di borgata** di Enzo De Camillis (2014, 82’)

*Come sottolinea il titolo del documentario di Enzo De Camillis, Pier Paolo Pasolini è sempre stato* Un intellettuale di borgata *e la stessa sua vita e morte l’hanno dimostrato insieme alle sue opere e ai suoi film che, a detta di Maurizio Ponzi, riscrissero la grammatica stessa del cinema. De Camillis usa immagini di repertorio e le parole di Stefano Rodotà, Ugo Gregoretti, Pupi Avati, Gianni Bornia, Citto Maselli. Partendo da* Ragazzi di vita *fino ad arrivare alle dichiarazioni sul potere mediatico, passando per una storica intervista che Enzo Biagi fece a Pier Paolo Pasolini,* Un intellettuale di borgata *regala un riassunto delle migliori parole dello scrittore, tra le quali spicca il testo integrale, recitato in maniera eccelsa da Leo Gullotta, di un suo celebre articolo.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**18-19 marzo**

**Claudio Bondì, un cineasta globale**

I grandi maestri non hanno eredi e spesso non hanno neppure allievi. Tranne poche, ispirate, eccezioni. Nel fatidico **1968 Roberto Rossellini** viene nominato **commissario straordinario del Centro Sperimentale di Cinematografia**, e ricopre tale carica con l’idea di mettere in moto **ricerche interdisciplinari sull’insieme dei mezzi di comunicazione di massa**, con un occhio di riguardo per la **televisione**. Si propone, inoltre, di ripensare radicalmente i tradizionali corsi. Promuove l’autogestione dei piani di studio da parte degli studenti, sopprime il corso di recitazione e ai corsi tecnici affianca corsi di psicologia, storia, economia e sociologia, in un nuovo ordinamento che non prevede più la parcellizzazione dei diversi mestieri del cinema, ma mira alla formazione di “cineasti globali”. Uno di questi cineasti globali è sicuramente Claudio Bondì, che è rimasto sempre fedele alla lezione del suo maestro, del quale, dopo aver realizzato il backstage dal set di Blaise Pascal, è stato aiuto regista in *Agostino d’Ippona*, *L’età dei Medici*, *Leon Battista Alberti*. Il suo cinema, che comprende tre lungometraggi e numerosi documentari, viaggia sul filo della memoria, ritrovando nel passato i segni del presente.

**Rassegna in collaborazione con Blue Film**

**mercoledì 18**

**ore 17.00 Il richiamo** di Claudio Bondì (1992, 91’)

*«Roma – Stato Pontificio, 1780: un nobiluomo di provincia, sovrintendente alla Dogana Pontificia, trascura famiglia e lavoro per dedicarsi allo studio dell’ornitologia in vista della pubblicazione di una enciclopedia, aiutato da un bracconiere, che sa imitare il verso di numerosi uccelli. Il nobiluomo conosce per caso un’affascinante vedova della quale s’innamora» (Lancia). «Bondì con questo film offre un saggio in costume su felicità e infelicità, sogni e bisogni, ricordi e passioni. Chiesa, Stato e popolo in un’opera che indaga fra le maglie del potere mettendo sempre in primo piano l’Uomo coi suoi sentimenti e i suoi desideri» (Fontanini). Con Ivano Marescotti e Silvia Cohen.*

**ore 19.00 L’educazione di Giulio** di Claudio Bondì (2001, 93’)

*«Torino, 1831: un giovane diciassettenne copia su un registro le cartelle cliniche delle pazienti ricoverate nel Regio Manicomio Femminile della città. Il lavoro gli è stato affidato dal padre che è economo capo di tutti i manicomi della provincia e che spera che un giorno il ragazzo possa succedergli nella stessa professione. Il ragazzo vive un’esistenza del tutto monotona, fatta di studio al liceo, di cinema al sabato e della copiatura delle schede nella biblioteca; ma, un giorno, viene ricoverata una ragazza di circa vent’anni che provoca in lui i primi turbamenti amorosi e sessuali che porteranno il giovane a staccarsi dalla condizione in cui vive verso una maggiore maturità» (Lancia). «Il film di Claudio Bondì ha il merito di raccontarci, attraverso la presa di coscienza etica e anticonformista del futuro storico dell’arte Giulio Carlo Argan, la Torino degli anni Trenta, con raffinato minimalismo e senza folgore, il liceo Cavour, il primo amore, i “malati” e i borghesi”, Bobbio e Mila, i Levi e gli Einaudi» (Bo).*

**ore 20.45** Incontro con **Claudio Bondì** e **Franco Montini**

a seguire **De reditu - Il ritorno** di Claudio Bondì (2003, 100’)

*«Il titolo* De Reditu *significa in latino il ritorno, e il ritorno è doppio: all’inizio del V secolo dopo Cristo, il patrizio pagano Claudio Rutilio Namaziano, che aveva ricoperto una delle più alte cariche come Prefetto di Roma, decise di tornare nella Gallia dov’era nato e di saggiare, insieme con amici incontrati nel viaggio, la possibilità d’un ritorno dell’impero romano, d’una restaurazione della sua forza e importanza. L’impero era infatti al culmine di quella decadenza che lo avrebbe portato a dissolversi: con l’imperatore installato a Ravenna, i Goti reduci dal sacco di Roma, i cristiani dominanti divenuti prepotenti e intolleranti, le milizie armate locali, caos e sangue dominavano il territorio. Rutilio Namaziano intraprese il viaggio non sulle strade consolari rischiose e impraticabili, ma su una imbarcazione a remi e a vela: descrisse il percorso incompiuto in versi, in un diario in parte ritrovato nel 1400 al quale si è rifatto Claudio Bondì per il suo film diverso da tutti. […] Film insolito, affascinante e interessante, girato con la magnifica fotografia di Marco Onorato in uno stile non solenne ma nobilmente pacato, ha interpreti molto bravi, soprattutto Roberto Herlitzka nel personaggio del suicida e il protagonista Elia Schilton» (Tornabuoni).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**giovedì 19**

**ore 17.30 Backstage di Blaise Pascal di Roberto Rossellini** di Claudio Bondì (1971-rev. 2006, 31’)

*Gli ambiente del palazzo secentesco Giustiniani-Odescalchi di Bassano Romano furono scelti da Rossellini come set per il suo* Blaise Pascal*, terza biografia storica girata per la televisione dopo* La presa di potere di Luigi XIV *e* Socrate. *Il documentario segue la lavorazione del film.*

*Del materiale girato in 16mm durante le riprese del film rimaneva solamente la copia lavoro, malridotta in molte parti. Con il sostegno economico della Regione Lazio e il patrocinio della Fondazione Roberto Rosselini, il materiale originario è stato completamente restaurato e Bondì ha curato una nuovo edizione, che contiene sequenze inedite rispetto al precedente montaggio.*

a seguire **La balena di Rossellini** di Claudio Bondì (2010, 47’)

*28 ottobre 1971. Un quotidiano cileno riporta la notizia di una balena sulla spiaggia di Playa de Los Vilos. Rossellini, che in quel periodo si trovava a Santiago per un’intervista a Salvador Allende ne trae spunto per un soggetto cinematografico, da affidare al suo allievo Claudio Bondì. Il film non fu girato. Il documentario racconta, a distanza di quarant’anni, quest’opera mai realizzata.*

**Per gentile concessione di Blue Film**

**19.00 Lando Buzzanca: uno nessuno centomila** di Claudio Bondì (2012, 70’)

*Lando Buzzanca, ha attraversato dal lontanissimo 1959, con una piccola parte in* Ben Hur *di William Wyler, tutto il cinema italiano. È stato il grande protagonista di una variante della commedia italiana degli anni Sessanta e Settanta, in cui la comicità incrociava il sesso, creando un larghissimo pubblico di aficionados in tutto il mondo. Buzzanca è stato soprattutto un attore a tutto tondo che ha lavorato, proprio in quegli anni, con autori come Germi, Lattuada, Pietrangeli, Festa Campanile, Salce, Magni. Il documentario ripercorre, attraverso la divertente testimonianza dell’attore, il materiale di repertorio dell’Istituto Luce, la partecipazione di Tatti Sanguineti e gli interventi di registi, attori e giornalisti, questo percorso accidentato ma straordinario che lo ha portato, in seguito, al teatro di Eduardo, di Pirandello, di Molière, di Shakespeare, e alle celebri serie radiofoniche e televisive.*

**Per gentile concessione di Blue Film**

**ore 20.30 Pietro Germi: il bravo, il bello, il cattivo** di Claudio Bondì (2009, 85’)

*C’era una volta un uomo. Un uomo diffidente, che aveva paura di attraversare una piazza o di entrare in un bar, timoroso di ritrovarsi al centro di una molteplicità di sguardi, sconosciuti e indagatori. C’era una volta “un regista all’antica”. Un regista che possedeva una morale del suo lavoro, un professionista scrupoloso, un sapiente artigiano del linguaggio delle immagini, rispettoso dei desideri del pubblico e fiducioso nella “comunicazione con le masse”. C’era una volta Pietro Germi…*

**Per gentile concessione di Blue Film**

**Giornata a ingresso gratuito**

**venerdì 20**

**6 dita di follia. Il cinema di Rino Di Silvestro e dei suoi eredi**

«Il filo rosso di un cinema estremo e di exploitation lega tra loro i principali film diretti da Rino Di Silvestro, dall’erotico-carcerario *Diario segreto da un carcere femminile* al giallo *Prostituzione*, dal nazi-erotico *Le deportate della sezione speciale SS* all’horror *La lupa mannara*, fino al drammatico *Hanna D. la ragazza del Vondel Park*. Luigi Pastore e io abbiamo avuto la fortuna e il privilegio di frequentare per un lungo periodo Rino, che intendeva realizzare un film-documentario sulla sua vita artistica. Tramite me, si è rivolto a Luigi perché facesse il montaggio di una sterminata quantità di materiale in suo possesso: fotografie, spezzoni di film, interviste. La nostra collaborazione si è presto trasformata in amicizia e il documentario *Rino Di Silvestro Story -Il cinema. L’arte. La cultura* è stato per Luigi e per me un lavoro importante e stimolante, che ci ha permesso di conoscere una persona dalle mille sfaccettature: regista, innanzitutto, ma anche sceneggiatore, scrittore, pittore, un artista sempre pronto a cimentarsi in nuove forme espressive.

Prova ne è *Megalopolis*, un film che avrebbero dovuto girare insieme Rino Di Silvestro e Luigi, una vicenda altamente drammatica ed esistenziale sulla scia di *Hanna D.* ma, se possibile, ancora più disperata e violenta. Purtroppo Rino non ha fatto in tempo a realizzare questo suo ultimo progetto, ma ha però visto e regalato ai suoi amici il documentario sulla propria vita, di cui andava molto fiero. Con il suo cinema e con la sua personalità, con i suoi modi di fare bizzarri e con la sua profonda cultura, Rino rimarrà per sempre con noi» (Antonio Tentori).

**Omaggio a cura di Luigi Pastore e Antonio Tentori**

**ore 17.00 Hanna D. La ragazza del Vondel Park** di Axel Berger [Rino Di Silvestro] (1984, 81’)

*Hanna è una povera ragazza che per drogarsi si prostituisce e subisce violenze inimmaginabili, fino a quando incontra Alex che si innamora di lei. «Droga e sesso alla Di Silvestro, con Bruno Mattei come supervisore tecnico e come montatore imposto dalla produzione. C’è comunque una buona protagonista, Ann Gisel Glass, che poi interpreterà* Desordre *di Olivier Assayas, portata da Mattei, che la aveva avuta protagonista in* Rats*. […] Il modello evidente è* Cristiana F. noi i ragazzi dello zoo di Berlino*» (Giusti).*

**ore 18.45 Rino Di Silvestro Story - Il cinema. L’arte. La cultura**di Luigi Pastore e Antonio Tentori (2009, 120’)

*Prima di morire Rino (30 gennaio 1932-3 ottobre 2009) riuscì a concludere il suo testamento artistico, un documentario monografico realizzato in collaborazione con Luigi Pastore e Antonio Tentori.*

**ore 21.00** Incontro con **Orchidea De Sanctis**, **Luigi Pastore**, **Antonio Tentori**

a seguire **Hippocampus M 21th** di Alexander Fennert (2015, 70’)

*Il debutto alla regia di Alexander Fennert si è concretizzato nella produzione di* Hippocampus M 21th *un film bizzarro e coinvolgente che tratta le perversioni umane. L’opera è suddivisa in sei episodi, ognuno abbinato ad un brano di musica classica che completa sapientemente la scena.* Hippocampus M 21th *è il primo capitolo di una trilogia sulle varie perversioni umane e Fennert si è ispirato a Rino Di Silvestro, regista estremo di grande fama. Il neo regista tedesco ha dichiarato: «Il film mostra in modo forte, chiaro e deciso terrificanti parafilie che raccontano la libertà totale. Sentivo dentro di me l’animale/artista, la belva che doveva esprimersi nel suo senso più sublime e nobile».*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**21-22 marzo**

**Fratelli nel cinema: Risi e Muccino**

«L’invenzione del cinematografo è legata al nome di due fratelli: Auguste e Louis Lumière. Da allora, nella storia del cinema, sono stati tanti i fratelli che, in collaborazione o in competizione, si sono dedicati a questo mestiere. I mestieri del cinema sono tanti e, in certi settori, si sono formate nel tempo vere e proprie dinastie di artigiani e professionisti. Questo aspetto, che caratterizza in maniera particolare il cinema italiano, rimasto, sostanzialmente, un cinema artigianale, è al centro della presente rassegna con cui ci si propone di mettere a confronto opere legate ai nomi di fratelli o sorelle, per comprendere meglio il peso che i rapporti umani, personali e familiari, hanno avuto nello sviluppo e nella qualità del nostro cinema» (Amedeo Fago).

Gli appuntamenti di questo mese sono dedicati ai fratelli Risi, Marco e Claudio, e ai fratelli Muccino, Gabriele e Silvio.

**Rassegna a cura di Amedeo Fago**

**sabato 21**

**ore 17.00 Mery per sempre** di Marco Risi (1989, 106’)

*«Arrivato al suo quinto lungometraggio, il regista Marco Risi raggiunge una più alta statura. Il fatto che ora piaccia alla critica non vuol dire che debba essere discaro al grande pubblico.* Mery per sempre *è infatti un buon film, che ripercorre le battutissime strade del cinema carcerario senza innovare la struttura e i modi espressivi del genere, ma rivitalizzandoli, nella cornice siciliana, con una schiettezza quasi documentaristica, con un nerbo drammatico, con una forza ritrattistica che comprendono Risi jr. fra i giovani maestri del nuovo cinema realistico. Al romanzesco che s’insinua in qualche scena, a quel tanto di convenzionale cui appartiene l’ottimistica scoperta del buono sepolto nel cuore di piccoli criminali, alle difficoltà di comprensione provocate dai dialoghi in siciliano, il film sopperisce d’altronde con una recitazione sorprendente. […] Ne è sortito un affresco tragico, grondante crudezza e turpiloquio, eccezionalmente fuso nei suoi vari elementi di melò e di verità» (Grazzini). Dal romanzo omonimo di Aurelio Grimaldi.*

**ore 19.00 L’ultimo capodanno** di Marco Risi (1998, 106’)

*«Un film italiano, finalmente fuori dagli opposti cretinismi d’impegno e d’evasione, ne estrae il grottesco naturale, ne tira l’allegria feroce e ne fa sgorgare fiotti di pulsioni nichiliste sino all’inevitabile apocalisse “splatter”. Ovvero il colpo di reni di un regista, Marco Risi, titolare di una filmografia un po’ strattonata dalle mode, che s’impone per il colpo d’occhio compositivo, il gusto cattivista, la spigliatezza narrativa e, soprattutto, il mirabile controllo di una pletora di attori. [...] Il film procede per flash concentrici, ritaglia le figure nei loro record di squallore, spreme sarcasmo da ogni poro dell’inquadratura e alla fine accende tutte le luci di un vero luna park di orrori. [...] Decisamente divertente nel mantenere tipi e tipacci tra caricatura e irrealtà, ma la macchina da presa collabora incrociando i piani e i tempi, sovrapponendo entrate e uscite e perlustrando con sogghignante precisione gli spazi sul filo di una suspense tutta “reinventata”. [...] Risi non “cita” con voluttà cinefila bensì ricostruisce la scheletrica pagina di Ammanniti con buona risolutezza figurativa e l'inclinazione personale a ad un certo scetticismo distaccato» (Caprara).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Amedeo Fago** con **Claudio** e **Marco Risi**

a seguire **Matrimonio alle Bahamas** di Claudio Risi (2007, 92’)

*«Cristoforo Colombo, un milanese che fa il tassista a Roma, parte per l’America per accompagnare la figlia Valentina che, appena laureata in economia, ha vinto una borsa di studio per l’Università di Miami. […] Intanto Valentina a Miami si innamora di Bob, figlio di un ricco agente di borsa italo americano e di una bellissima snob maniaca dello shopping. Bob vuole conoscere i genitori di Valentina ma lei teme che le differenze tra le due famiglie siano troppo rilevanti perché il loro rapporto possa avere successo. Bob, invece, a quel punto le chiede di sposarlo e i due decidono che le Bahamas sono il luogo giusto per celebrare il matrimonio...»* *(*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). «La regia a uno dei Risi, il copione ai fratelli Vanzina e si respira aria di famiglia. […] Risi / Vanzina intessono la commedia […] esposta con verve e senza alcun volgare appanno. E la fiaba insegna: l’agiatezza vale meno della probità e, per di più, rimane schiava dei capricci sui mercati finanziari» (Napoli). Con Massimo Boldi, Anna Maria Barbera, Enzo Salvi, Biagio Izzo.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**domenica 22**

**ore 17.00 Come te nessuno mai** di Gabriele Muccino (1999, 88’)

*«Ce la faranno i giovani e meno giovani spettatori al di sopra della linea gotica a capire quello che si dicono i giovani romani di* Come te nessuno mai*? Speriamo di sì. O comunque facciano un piccolo sforzo. Perché il film di Gabriele Muccino è il primo, in anni (e almeno dai tempi di* Mignon è partita*), che sappia parlare di adolescenti, ragazzi, occupazioni scolastiche, amori più virtuali che reali, pettegolezzi amorosi, ansie e paure rispetto a quella cosa misteriosa e difficile che è il sesso, senza cadere nelle secche del bozzettismo o nel dovere della denuncia, ma semplicemente lasciandosi andare al piacere del racconto, dei ritratti, dell’ambientazione – fino a comporre un quadro lieve ma credibile, divertente ma tenero di una generazione, o perlomeno di una sua cospicua fetta, romana, borghese, disinibita ma non troppo, di “sinistra”: concetto su cui si dibatte con effetti esilaranti e nostalgici, a partire dalla bella sequenza delle voci che sotto i titoli di testa commentano gli eventi cruciali di vent'anni, da Valle Giulia alla vittoria elettorale dell’Ulivo» (Bignardi). Con Silvio Muccino (autore del soggetto con il fratello) e Giuseppe Sanfelice.*

**ore 19.00 L’ultimo bacio** di Gabriele Muccino (2001, 118’)

*«Nostalgia del futuro. Ne* L’Ultimo bacio*, suo terzo film, commedia corale ben fatta, intelligente e divertente, Gabriele Muccino racconta nelle due generazioni di trentenni e dei cinquantenni la voglia di scappare, il sentimento della vita che sfugge, che se ne va, che scivola nella ripetizione e nei doveri dell’età adulta o della vecchiaia senza nuove occasioni né aperture né speranze. Tradimenti, rimpianti, esasperazioni, rivolte contro un destino spietatamente predeterminato, innamoramenti, che si prende, chi si lascia, chi parte, chi rinuncia: il film è sicuramente una riuscita, una promessa mantenuta» (Tornabuoni). Con Stefano Accorsi, Pierfrancesco Favino, Claudio Santamaria, Giorgio Pasotti, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli, Sabrina Impacciatore.*

**ore 21.15 Parlami d’amore** di Silvio Muccino (2007, 115’)

*«Per il suo esordio nella regia Silvio Muccino ha adattato – con qualche correzione in direzione del punto di vista femminile più radicale – il suo romanzo* Parlami d’amore*, scritto come la sceneggiatura con Carla Vangelista. [...] Coraggiosa la scelta di Muccino di spostare in un’altra direzione l’immagine di sex symbol bello e dannato che si è conquistato presso le teenager con le sue commedie generazionali, ma per raccontare la paura di amare, le fragilità sentimentali, i tormenti esistenziali ha preso troppo sul serio il nuovo ruolo autoriale. Troppo preoccupato, forse, di prendere le distanze dal popolo di Moccia e di ammiccare agli intellettuali, appesantisce la storia con il collaudato repertorio del maledettismo. Tra citazioni di* Harold e Maude *e* Eyes Wide Shut *e vuoti narrativi e alcuni dialoghi imbarazzanti, l’opera prima di Muccino riserva un flashforward finale che stimola una visione supplementare per percepire più correttamente o eventualmente rivedere i limiti e difetti» (Castellano).*

**23-26 marzo**

**Le metafore armene nel cinema**

All’interno delle giornate armene (dal 23 al 28 marzo 2015 si svolgeranno a Roma con il titolo *Il centenario del genocidio armeno (1915-2015): crocevia per la riconciliazione*, a cura dell’Ambasciata della Repubblica d’Armenia in Italia, dell’ICBSA - Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi e dell’AIS - Associazione Italiana di Sociologia-Religione), questa rassegna cinematografica vuole condurre per mano lo spettatore attraverso l’Armenia e la sua storia.

Quattro i momenti scelti per l’occasione. Si comincia con *Il colore del melograno*. Il film sul poeta trovatore Sayat Nova, viene presentata nella versione originale – così come pensata dal regista Sergej Paradjanov – appena restaurata. Si continua poi con l’anteprima dell’ultimo film del regista turco-tedesco Fatih Akin *Il* *padre*. Presentato a Venezia l’anno scorso, racconta il genocidio, la strenua lotta per la sopravvivenza, ma soprattutto la speranza. Il terzo film in programma è *La* *masseria delle allodole*, tratto dal libro di Antonia Arslan e diretto dai fratelli Taviani, grande affresco di una tragedia che ancora oggi cerca memoria e riscatto. A chiudere il ciclo è stato scelto *Ararat - Il mondo dell’Arca* di Atom Egoyan, che, intrecciando storie diverse, descrive i disperati tentativi dei protagonisti alla ricerca di un’identità.

**lunedì 23**

**ore 20.30 Il colore del melograno** di Sergej Paradjanov (*Sayat Nova*, 1968, 77’)

*Strutturato come un susseguirsi di tableaux, o come diceva Paradjanov, di miniature, il film racconta la vita del poeta armeno del 18° secolo Sayat Nova: l’educazione monastica, la sua infanzia, il suo amore giovanile per la principessa Anna, il tempo alla corte del re Erekle II. Il film viene qui presentato nella versione restaurata nel 2014 dalla Cineteca di Bologna/L’Immagine ritrovata e da The Film Foundation’s World Cinema Project (fondata da Martin Scorsese).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano - Proiezione a ingresso gratuito**

**24-29 marzo**

**Il cinema etico di Nanni Loy**

«La personalità di Loy non ha una facile caratterizzazione: potrebbe entrare di diritto nel gruppo degli autori della commedia all’italiana, ma ne esce presto con opere di maggiore impegno drammatico. […] Loy guarda i suoi personaggi con la stessa curiosità di Comencini, sa passare con grande disinvoltura dai registri del comico a quelli fortemente drammatici, ha un forte senso del racconto e del ritmo (sembra averlo appreso più da Germi che da Zampa), è discreto e affettuoso nei confronti dei personaggi (ha l’intelligenza e la sensibilità di Pietrangeli per i personaggi femminili) e in pari tempo distaccato. Loy però è soprattutto un regista che ama osservare gli altri, che descrive il dibattersi di personaggi comuni nelle ragnatele burocratiche, giudiziarie, esistenziali, come nella normale routine quotidiana, tentando di far sentire il senso della propria protesta civile con un tono di voce moderato, ma con pugno fermo. Tra le sue qualità migliori quella di mantenere nelle sue storie il gusto per l’accadimento imprevisto, lo stupore e l’ammirazione sia per la creatività italiana del vivere giorno per giorno che per la stupidità burocratico-istituzionale che assume proporzioni iperboliche. I suoi film mantengono l’imprinting stilistico morale del cinema di Zampa, con cui Loy ha fatto l’apprendistato e come insieme aiutano a ricostruire il ritratto antieroico del viaggio dell’italiano medio lungo la storia di quest’ultimo cinquantennio. Il tempo lavora a favore dei film di questo regista, accentua il retrogusto amaro delle sue commedie, ma anche il tipo di coinvolgimento e di partecipazione affettive alle avventure picaresche dei suoi personaggi. Se da Zampa ha ereditato la vena di scetticismo, da Eduardo De Filippo il senso di una tradizione profonda, il desiderio di cogliere al di là del gioco delle maschere e degli stereotipi, dei meccanismi della commedia, il senso della perdita dello spirito della napoletanità, del degrado inesorabile dell’anima napoletana» (Brunetta).

**martedì 24**

**ore 16.30** **Audace colpo dei soliti ignoti** di Nanni Loy (1959, 103’)

*Il seguito del fortunato film di Monicelli* I soliti ignoti *vede la banda di borgata romana in trasferta a Milano a rubare il montepremi del Totocalcio. Il regista Nanni Loy, il consacrato maestro della candid camera televisiva, realizza un vero e proprio film jazz, dove gli interpreti e i caratteristi sullo schermo sembrano proprio seguire una partitura fatta di assoli e contrappunti. Colonna sonora di Piero Umiliani. Sui titoli di testa un ottimo cool jazz di Chet Baker.*

**ore 18.30 Le 4 giornate di Napoli** di Nanni Loy (1962, 120’)

*«È la cronaca obiettiva, appassionata e commovente di quelle quattro gloriose giornate del settembre ’43 in cui il popolo napoletano, da solo, più con la forza della disperazione che non con le armi, riuscì a costringere i tedeschi a lasciare la città prima ancora che gli Alleati la liberassero.* Le quattro giornate di Napoli *è, perciò, un film corale, dove ogni singolo episodio – ricostruito sempre sulla base di documentazioni rigorosamente autentiche – tende a fondersi agli altri per raggiungere, nella varietà delle situazioni e nella molteplicità dei caratteri, un clima unitario, dettato e ispirato da quell’impeto collettivo che condusse il generoso popolo di Napoli, pur stremato dalle privazioni e dai bombardamenti, a sollevarsi ed a vincere. L’azione è dosata con molta abilità perché seguendo passo passo la cronistoria di quei giorni, prende prima le mosse lentamente, nel clima euforico dell’armistizio, per cominciare poi ad affrettare le cadenze, in un affannoso crescendo drammatico, via via che i tedeschi occupano militarmente la città» (Rondi).*

**Le metafore armene nel cinema**

**ore 21.00 Il padre** di Fatih Akin (*The Cut*, 2014, 138’)

*Il padre è Nazaret Manoogian, un fabbro armeno che riesce a scampare miracolosamente al genocidio degli armeni del 1915 durante l’impero ottomano. Come in un’epopea d’altri tempi, il regista, Fatih Akin, ci accompagna nel viaggio di Nazaret, alla ricerca della famiglia, delle figlie, da cui è stato separato e nella sua lotta infinita per la sopravvivenza.*

**Versione originale con sottotitoli in italiano - Proiezione a ingresso gratuito**

**mercoledì 25**

**ore 17.00 Il padre di famiglia** di Nanni Loy (1967, 110’)

*«Architetto lui, architetta lei, si sposano negli anni eroici del dopoguerra, hanno quattro figli e sognano una società nuova. A poco a poco il matrimonio si logora, lui cerca distrazioni con un’altra donna, lei finisce in clinica. Il boom degli anni Sessanta ha corrotto anche loro. Uno dei migliori film di Loy (1925-95), scritto con Ruggero Maccari. Concilia il divertimento con l’analisi sociale e l’impegno morale. Una delle migliori interpretazioni di N. Manfredi con un numero memorabile di U. Tognazzi» (Morandini).*

**ore 19.00 Rosolino Paternò soldato** di Nanni Loy (1970, 102’)

*L’“accoppiata” Loy-Manfredi, che già ci aveva dato il significativo* Padre difamiglia*, torna qui in un allegra vicenda di satira antimilitaristica. Durante l’ultima guerra, alla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia, un prigioniero di guerra viene paracadutato dalla parte di casa sua assieme a quattro militari americani, incaricati di una missione preventiva assai delicata. Ma la “guida”, sentito l’odore del focolare, si mostra tutt’altro che utile, mette nei guai la pattuglia, crea una serie di complicazioni pur di raggiungere la fidanzata e poi, alla fine...*

**Le metafore armene nel cinema**

**ore 21.00 La masseria delle allodole** di Paolo e Vittorio Taviani (2007, 120’)

*Narra le vicende della famiglia armena degli Avakian in Anatolia all’epoca del genocidio armeno del 1915. Dalla pacifica convivenza fino alle uccisioni di massa della popolazione armena ordinate dai Giovani turchi e alle marce forzate nei deserti della Siria. Sullo sfondo la prima guerra mondiale e l’indifferenza delle nazioni europee.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**giovedì 26**

**ore 16.30 Amici miei atto III** di Nanni Loy(1985, 114’)

*I quattro amici, ormai in età avanzata, ritentano le bravate del passato. «Proprio in un istituto per anziani trova realizzazione la maggior parte delle (ormai patetiche) “zingarate”, compresa una gita al Polo Nord. Blier, presente nel primo capitolo, ricompare nei panni di un altro personaggio (ma sempre gabbato). Un ruolo anche per uno dei più grandi caratteristi del cinema italiano del dopoguerra, Enzo Cannavale» (Mereghetti).*

**ore 18.30 Un giorno da leoni** di Nanni Loy (1961, 119’)

*«A Roma, dopo l’8 settembre, alcuni ragazzi inseguiti dai tedeschi si uniscono a un gruppo di partigiani che sta preparando un atto di sabotaggio. Film di formazione ispirato a un episodio realmente accaduto, con una galleria di ritratti emblematici. La prima opera importante di Loy infonde nuovo slancio a un argomento già ampiamente trattato dal cinema italiano» (Mereghetti).*

**Le metafore armene nel cinema**

**ore 21.00 Ararat - Il mondo dell’Arca** di Atom Egoyan (*Ararat*, 2002, 126’)

*Dalle vicende di Arshile Gorky, pittore armeno testimone del genocidio degli armeni in Turchia nel 1915, al viaggio del giovane Raffi in quella Turchia dove una volta gli armeni vivevano in pace, il film racconta la grande storia dell’Armenia attraverso le vite complicate di diversi personaggi in cerca dell’identità perduta.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**venerdì 27**

**Giornata in collaborazione con Il Gremio, FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia), Cineteca Sarda - Società Umanitaria - Ingresso gratuito per i soci de Il Gremio**

**ore 17.00 Signore e signori, buonanotte** di Aa.Vv. (1976, 117’)

*Durante il telegiornale giornaliero, vengono mandati in onda quattordici servizi di cronaca e malcostume, che mettono in risalto i più grandi problemi della società italiana. «Allora non piacque molto. Fracassone, pesante, goliardico. Invece il suo culto è cresciuto negli anni. È un delirante, vivissimo ritratto dell’Italia degli anni ’70 e di quella che sarebbe diventata negli anni ’80, a cominciare proprio dalla sua voce patronale, la tv» (Giusti).*

**ore 19.00 Detenuto in attesa di giudizio** di Nanni Loy (1971, 102’)

*«Il kafkiano itinerario dell’innocuo geometra, trasformato in criminale per una distrazione della burocrazia peninsulare, offre a Nanni Loy e allo sceneggiatore Amidei, cronache giornalistiche alla mano, l’opportunità per spezzare una lancia in favore della riforma del nostro sistema carcerario e giudiziario. Si può chiamare commedia un film simile, anche se interpretato da un Sordi che non trascura le occasioni per far ridere? O non siamo piuttosto davanti a una satira civile, apprezzabile sia per l’intento che l’equilibrio fra realismo e invenzione comica? Se è vero che la cosiddetta commedia italiana resta un genere minore, qui essa assume tuttavia una precisa dignità sociale, di cui si deve tener conto» (Frosali).*

**ore 21.00** Incontro introdotto da **Antonio Maria Masia** e moderato da **Paola Ugo** con **Giorgio Arlorio**, **Nino Castelnuovo**, **Sergio D’Offizi**

segue un brindisi

a seguire **Italian Superman** di Anonimo [Nanni Loy] (ep. di *Quelle strane occasioni*, 1976, 34’)

*«Diciamo la verità.* Quelle strane occasioni *figura come caposaldo del trash solo grazie al primo, leggendario episodio di Paolo Villaggio dotatissimo italiano in quel di Amsterdam che si arrangia vendendo castagnaccio per la strada e come star di spettacolo hard dal vivo di notte. A questo si aggiunga che la moglie Valeria Moriconi, nuda ma ai limiti dell’inguardabile, finisce per esibirsi anche lei nello show, prima col marito, poi con un ben più dotato turco. Questo quadretto firmato da Anonimo, ma in realtà da subito riconosciuto come di Nanni Loy, segnò per la critica nostrana, e per gli strali di Nanni Moretti, uno dei punti più bassi della nostra commedia. Ne dissero di ogni colore al povero Villaggio e a Loy, quando era in realtà un corto divertentissimo e attuale, ultratrash soprattutto per i nudi della Moriconi, ma comunque degno dei primi* Fantozzi *firmati da Salce» (Giusti).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**sabato 28**

**ore 17.00 Sistemo l’America e torno** di Nanni Loy (1974, 111’)

*«Un giovanotto al servizio di un industriale di Busto Arsizio che ha organizzato una squadra aziendale, viene mandato negli Usa per scritturare un campione nero di basket, che milita per il Black Power. Complicazioni in vista. Commedia all’italiana in trasferta Usa con esplicito impegno politico. Scritta da N. Loy con Leo Benvenuti e Piero De Bernardi. Guidato da un Loy scombinato ma efficace, P. Villaggio è in gran forma. Insolito sguardo sull’America» (Morandini).*

**ore 19.00 Café Express** di Nanni Loy (1980, 98’)

*«Michele Abbagnano, quarantacinquenne menomato nella mano sinistra e disoccupato non per cattiva volontà, per mantenere se stesso e l’asmatico figlioletto Cazzillo è solito vendere clandestinamente caffè, latte e cappuccino sul treno che nelle ultime ore della notte viaggia da Vallo della Lucania a Napoli. Notissimo ai viaggiatori abituali – operai, piccoli impiegati o imbroglioncelli come lui – Michele incrementa le sue del resto modeste entrate con altri piccoli servizi, come svegliare i dormiglioni in prossimità delle piccole stazioni, coprire le effusioni degli amanti clandestini; e così via. La figura dell’Abbagnano ha finito per fare parte del treno n. 818. Una notte, però, il destino si accanisce contro di lui» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*).*

**ore 21.00 Testa o croce** di Nanni Loy (1982, 104’)

*Il film si articola in due episodi:* La pecorella smarrita *è la storia di un giovane prete di campagna che, a causa di una bottigliata in testa, ha perso la memoria. Alla continua ricerca della propria identità, il prete smemorato incontrerà l’amore, ma...* Il figlio del beduino *racconta di un operaio asfaltista, virile e maschilista, che un giorno scopre che il figlio è un omosessuale. Per il padre è una tragedia che egli vive in un modo grottesco alla ricerca di medicine che non esistono.*

**domenica 29**

**ore 17.00 Mi manda Picone** di Nanni Loy (1983, 122’)

*«Traffichino dalle scarpe spaiate è incaricato dalla moglie di un operaio dell’Italsider di trovare il marito scomparso. Nella sua traversata del ventre di Napoli lo attendono molte sorprese. Commedia grottesca in cui la denuncia sociale sul degrado di Napoli ha le cadenze di farsa, ma sfora nel fantastico sociale e ricorre alle tecniche dell’investigazione e della suspense» (Morandini).*

**ore 19.15 Scugnizzi** di Nanni Loy (1989, 122’)

*Un gruppo di giovani detenuti del carcere di Napoli, salgono sul palcoscenico del teatro San Carlo per raccontare se stessi. «Lo dicemmo nello scorso settembre dalla Mostra di Venezia:* Scugnizzi*, scritto dal suo regista Nanni Loy con Elvio Porta, è un buon film, intelligente come un acuto saggio sociologico sulla Napoli di sempre e dolceamaro come un’analisi compiuta da un osservatore sensibile all’irrealtà partenopea, dove il vero si sposa alla sua rappresentazione» (Grazzini).*

**ore 21.30 Pacco, doppio pacco e contropaccotto** di Nanni Loy (1992, 115’)

*Film a episodi dove si parla di: come ottenere un appartamento equo canone con l’aiuto della buonanima; come estorcere 30 milioni da un estorsore; come vincere 40 milioni alla roulette senza rischiare una lira; come ottenere 7 in matematica e fisica senza studiare mai; come pagare il doppio del prezzo ed essere più sicuri di aver concluso un affarone; come truffare per tre volte le stesse persone con lo stesso espediente; come non pagare le tasse senza lasciare traccia; come vendere un viaggio su una nave senza motori; come un non vedente riacquista la vista; come un truffatore truffato esamina un truffatore.*

**martedì 31**

**Cineteca Classic: Louis Malle**

Secondo appuntamento dedicato a uno dei cineasti francesi più antiborghesi nella storia del cinema d’Oltralpe. «Grande borghese nemico della borghesia, in venti film narrativi e otto documentari importanti, da *Les amants* (1958) a *Il danno* (1992), con calma eleganza Malle ha violato i tabù inviolabili: l’alta condizione sociale e la mistica della maternità sconfitte dalla passione carnale improvvisa, l’incesto tra madre e figlio raccontato come un gioco occasionale e lieve, la naturalezza d’una prostituta dodicenne in un bordello americano, la scelta fascista durante l’occupazione in Francia da parte d’un contadino diciassettenne descritta come un percorso comprensibile, le pulsioni rivoluzionarie borghesi del Sessantotto irrise, l’Edipo capovolto. Nato nel Nord della Francia, terzo dei sette figli d’una famiglia di ricchi industriali d’origine alsaziana, educato in un collegio di Gesuiti e nel collegio dei Carmelitani vicino a Fontainebleau evocato in *Arrivederci ragazzi*, obbligato nell’adolescenza a vivere isolato e protetto a causa d’una insufficienza cardiaca (*Soffio al cuore*), Malle è precoce: “Ho letto Gide a tredici anni”. A diciassette anni si iscrive all’Idhec, la scuola parigina di cinema (il suo film-diploma di cinque minuti mostra, come *La mia cena con André*, due persone in attesa di qualcuno che non arriva) e comincia presto a lavorare come assistente di Jacques Cousteau per *Il mondo del silenzio*. A venticinque anni dirige il suo primo film, *Ascensore per il patibolo*: è già sposato con Anne-Marie Deschodt, da cui divorzia per poi risposarla e infine separarsene; nel 1980 ha sposato Candice Bergen. […] “Non so cosa sia il cinema politico. Credo che i film d’autentica importanza politica non siano quelli militanti, il cui unico scopo è confermare una posizione già acquisita, una retorica già esistente, ma quelli che scuotono, che turbano, che obbligano alla riflessione”, afferma Louis Malle. Il regista lo diceva nel 1976. Diceva anche: “Io non credo alla democrazia, non ci ho mai creduto. è una parola che corrisponde a una realtà in cui la classe dominante può permettersi il lusso di dare l’impressione che sia il popolo a governare. Ma non è il popolo che governa, si sa benissimo...”» (Tornabuoni).

**ore 17.00 Cognome e nome: Lacombe Lucien** di Louis Malle (1974, 137’)

*«Nel 1944 Lucien Lacombe (Blaise), un contadino francese di diciassette anni, viene rifiutato dalla Resistenza e si unisce alla Gestapo: innamoratosi di una ragazza ebrea, France (Clément), ucciderà un ufficiale tedesco e fuggirà con lei verso i Pirenei […]. Un film che indaga il confine fra il traditore e l’eroe, che suscitò molte polemiche per l’ambiguità della sua tesi (l’impegno politico non è sempre motivato da coerenti scelte ideologiche, a volte può essere dettato dal caso). Pensato (con Patrick Modiano) e girato in un periodo di grandi tensioni emotive […], il film offre un’immagine non riconciliata e programmaticamente “sgradevole” di quegli anni, quando povertà e voglia di riconoscimento sociale giustificarono scelte di campo in contrasto con le scelte di classe» (Mereghetti).*